

ENZO LIPPOLIS

LUOGHI E AZIONI RITUALI DEL CULTO EROICO NELLA *POLIS*:  
IL CASO DI ATENE

INTRODUZIONE

Partendo da importanti lavori di N. Coldstream e di A. Snodgrass, negli ultimi decenni il culto degli eroi e soprattutto delle loro tombe e dei cenotafi connessi è divenuto un tema centrale della ricerca sul processo di formazione della *polis*<sup>1</sup>; sia il riesame della documentazione letteraria che la scoperta di importanti testimonianze archeologiche ne hanno mostrato l'importanza, sebbene rimangano ancora molto discussi i tempi e i modi con cui si è costituito e affermato, giungendo a proporre ricostruzioni anche molto divergenti del sistema politico e sociale della Grecia più antica<sup>2</sup>. Superando le prime proposte interpretative, che vedevano il fenomeno come una realtà unitaria ed omogenea, J. Whitley, riprendendo osservazioni precedenti, ha insistito sulle differenze nelle situazioni e negli usi del culto eroico nei diversi ambienti della Grecia centrale, come ad esempio l'Attica e l'Argolide<sup>3</sup>, mentre i lavori di A. Mazarakis Ainian<sup>4</sup> e di C. Antonaccio hanno posto l'attenzione sulla necessità di distinguere attentamente tra culto degli eroi vero e proprio, culto degli antenati e normale prassi rituale funeraria, aspetti che rivestono significati storici e culturali anche profondamente diversi; la bibliografia più recente, in sostanza, invita ad evitare le frequenti generalizzazioni che rischiano di fraintendere il significato della documentazione<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda in particolare la tradizione eroica<sup>6</sup>, J. Morris ha sottolineato che si tratta di un'espressione culturale che distingue la Grecia dalle altre società mediterranee, in cui

<sup>1</sup> COLDSTREAM 1976; COLDSTREAM 1977; SNODGRASS 1971; SNODGRASS 1977; SNODGRASS 1982; SNODGRASS 1988; per la storia degli studi sul problema, appare fondamentale la chiara presentazione e l'analisi in WHITLEY 1991; la documentazione è raccolta e diversamente esaminata anche in ANTONACCIO 1995; KRON 1999; MAZARAKIS AINIEN 1999; sul problema della valorizzazione archeologica del fenomeno: ALCOCK 1991; ANTONACCIO 1994; WHITLEY 1995A; ANTONACCIO 1995 e la recensione a questo lavoro in WHITLEY 1995B; D'ONOFRIO 2001; per la prosecuzione «eroica» dell'uso dell'incinerazio-

ne nelle sepolture di età classica: RENDELI 2005; sulle forme del culto arcaico: HÄGG 1998.

<sup>2</sup> Anche in questo caso una lucida sintesi in WHITLEY 1991.

<sup>3</sup> WHITLEY 1988; WHITLEY 1991.

<sup>4</sup> MAZARAKIS AINIEN 1999 distingue ad esempio tra culti di tombe preistoriche, culti di eroi eponimi mitici ed epici e culti dei defunti recenti eroizzati.

<sup>5</sup> In questo senso soprattutto ANTONACCIO 1995.

<sup>6</sup> Sul culto degli eroi nella società greca, FARNELL 1921; NOCK 1944; ABRAMSON 1978; MILLER 1982; HÄGG

si affermano invece forme diverse di rappresentatività ed espressione sociale<sup>7</sup>; non si sviluppa solo per un riflesso della diffusione dei poemi omerici, ma in maniera autonoma da comportamenti e forme ideologiche che in alcuni ambienti, come quello euboico, appaiono precocemente e in un contesto organico. Resta poco chiaro, comunque, il rapporto tra la letteratura epica e le manifestazioni archeologiche della Grecia dell'età del Ferro<sup>8</sup> ed è ancora più complesso riconoscere i comportamenti originari attraverso le interpretazioni fornite dalle fonti di età classica ed ellenistica, spesso condizionate da esigenze narrative e pubblicitarie proprie del periodo in cui vengono elaborate. Infine, si è valorizzato il fenomeno più particolare, ma largamente esteso nel tempo e nello spazio, del recupero culturale delle tombe «emergenti» del passato, in genere dell'età del Bronzo, in alcuni casi determinato da una specifica consapevolezza ideologica<sup>9</sup>, in altri connesso ad un rituale espiatorio reso necessario da manomissioni occasionali delle sepolture<sup>10</sup>; a questo proposito è importante ricordare come non manchino, però, anche esempi opposti, di un riuso di tombe precedenti e di una vera e propria espropriazione del loro spazio e del loro corredo, senza tracce di una specifica attenzione rituale<sup>11</sup>.

È evidente, quindi, che non è possibile ricondurre l'insieme delle testimonianze ad una soluzione interpretativa univoca, in quanto si tratta di situazioni anche molto differenti tra loro, che vanno prese in esame distinguendo aree e cronologie, ed è necessario insistere sull'opportunità di collegare tali documenti ai loro contesti di riferimento, per intenderne in maniera concreta significato e funzioni. Non si può esaminare, infatti, il recupero o la continuità della pratica religiosa presso una tomba eccellente, senza studiare il complesso di elementi circostanti e lo spazio topografico collegato, sempre con grande attenzione alla prospettiva diacronica, in quanto significherebbe disconoscere il carattere stesso del deposito archeologico. Il rapporto tra i materiali, residui di azioni rituali puntuali o periodiche<sup>12</sup>, e gli apprestamenti o le strutture può permettere di identificare le fasi di sviluppo e le forme della prospettiva culturale di riferimento, aspetto senza dubbio centrale nel processo di costituzione della *polis*, come suggerisce F. de Polignac<sup>13</sup>.

L'analisi dei singoli casi, inoltre, resta ancora fortemente incompleta, a volte anche legata ad un interesse pregiudiziale, che privilegia spesso la sepoltura e le sue forme rituali, analizzandola in maniera separata dalle altre manifestazioni culturali della comunità, private, collettive e sacre, spesso pertinenti al medesimo contesto topografico. Si propone, quindi, una riflessione che si volge in due direzioni, da una parte cercando di verificare l'effettiva incidenza del culto

1987; KEARNS 1989; KEARNS 1992; WHITLEY 1994; HÄGG 1999; RATINAUD-LACHKAR 2000; EKROTH 2002.

<sup>7</sup> Sulla situazione di Atene in generale, MORRIS 1987; sul problema specifico, MORRIS 1988.

<sup>8</sup> NAGY 1979 proponeva uno sviluppo del culto eroico da quello degli antenati; opinioni differenti e complesse si sono avvicendate in seguito, per cui vd. gli studi alla nota 6 con bibl. relativa e più in particolare WHITLEY 1991, pp. 34-39.

<sup>9</sup> ALCOCK 1991; MAZARAKIS AINIAN 1999; ANTONACCIO 1995; BOARDMAN 2004.

<sup>10</sup> Un esempio, per l'agorà di Atene, LIPPOLIS

1998-2000, pp. 195-198.

<sup>11</sup> ANTONACCIO 1995 offre una completa casistica delle diverse situazioni identificate nella letteratura.

<sup>12</sup> Nel caso dei depositi votivi della Grecia manca un esame generale delle caratteristiche archeologiche e dei modelli interpretativi del complesso sistema contestuale e delle trasformazioni subite nel tempo; a questo proposito, per una tipologia di alcuni contesti archeologici magno-greci nell'ambito del problema più generale, LIPPOLIS 2001; sulla fase post-micenea, in particolare, CULTRARO 2005.

<sup>13</sup> DE POLIGNAC 1984.

presso la tomba come eventuale elemento costitutivo della prassi religiosa eroica, dall'altro approfondendo un esempio archeologico specifico, quello del sepolcreto tardo-geometrico presso la *Tholos* nell'agorà di Atene.

#### L'AGORÀ DI ATENE: LA DOCUMENTAZIONE LETTERARIA

Tra i siti studiati, Atene presenta senza dubbio un rilievo particolare<sup>14</sup>, insieme ai centri dell'Argolide e dell'Eubea, per l'importanza della documentazione e per il carattere esteso della ricerca sul terreno. La *polis* offre anche un eccezionale patrimonio informativo letterario, sia epigrafico che antiquario, certamente molto superiore a quello degli altri insediamenti, che permette di arricchire le nostre conoscenze con informazioni dirette, di cui è anche possibile definire il livello di attendibilità. Su Atene, quindi, è più facile concentrare la ricerca, in quanto costituisce un caso privilegiato, anche se non necessariamente esemplificativo della situazione generale, per definire il rapporto tra lo sviluppo socio-istituzionale e i vari tipi di celebrazione o venerazione funeraria, visti, come è stato proposto, quali fattori di aggregazione e di identità della comunità politica.

Se si prende in esame il rapporto tra luoghi del culto eroico e spazi pubblici nella città tardo-classica, bisogna ricordare innanzitutto che Atene è una città con due *agorai*, una originaria, presso le pendici orientali dell'acropoli, che ha presto acquisito un ruolo sacrale e rappresentativo<sup>15</sup> (fig. 1), l'altra formatasi in età più recente e divenuta subito il centro politico ed economico dello stato, oggetto di una trasformazione in senso monumentale molto estesa nel tempo<sup>16</sup>. La duplicazione<sup>17</sup> degli spazi pubblici non costituisce un aspetto secondario: della prima agorà conosciamo ancora molto poco e solo di recente è stato possibile cominciare ad intuirne consistenza urbana e fisionomia; il quadro storico ricostruttivo basato sulla situazione archeologica, comunque, non può non tenere conto del fatto che costituisce un epicentro urbano antico e importante nella formazione del patrimonio civico e comunitario della città. Se consideriamo le testimonianze restituite dalle fonti dal punto di vista in esame, la differenza tra i due spazi è netta: nella prima agorà (fig. 2), oltre la venerazione per i Dioscuri, è attestato principalmente il culto di un eroe, il fondatore Teseo, considerato responsabile di un processo sinecistico che avrebbe trasformato la serie degli insediamenti dell'Attica in una comunità politica organizzata, con un suo epicentro urbano e istituzionale nell'abitato dell'Acropoli<sup>18</sup>; nei suoi pressi è noto inoltre il culto di Aglauro, una delle figlie di Cecrope, anch'esso dotato di una forte valenza istituzionale e legato soprattutto al corpo sociale degli efebi<sup>19</sup>.

<sup>14</sup> Per una sintesi sul profilo storico-archeologico di Atene, TRAVLOS 1971; CAMP 2001 con la bibl. essenziale; ETIENNE 2004.

<sup>15</sup> Il problema dell'identificazione e della struttura storico-monumentale dell'«*archaia* agorà» di Atene prende avvio dalla scoperta dell'*Aglaurion*: DONTAS 1983; vd. inoltre, LIPPOLIS 1995; per una proposta di lettura dei dati, con recensione bibliografica e critica dei vari studi successivi, GRECO 1997, pp. 207-214;

GRECO 1999, pp. 172-173; GRECO 2000, pp. 223-227; GRECO 2001; GRECO 2003.

<sup>16</sup> CAMP 2001, *passim*.

<sup>17</sup> Il fatto che di una particolare duplicazione si tratti e non di una sostituzione tra le due *agorai* è stato ribadito da E. Greco, per cui vd. bibl. alla nota 15.

<sup>18</sup> CALAME 1990; WALKER 1995; LUCE 1998.

<sup>19</sup> DONTAS 1983; BATINO 2001.

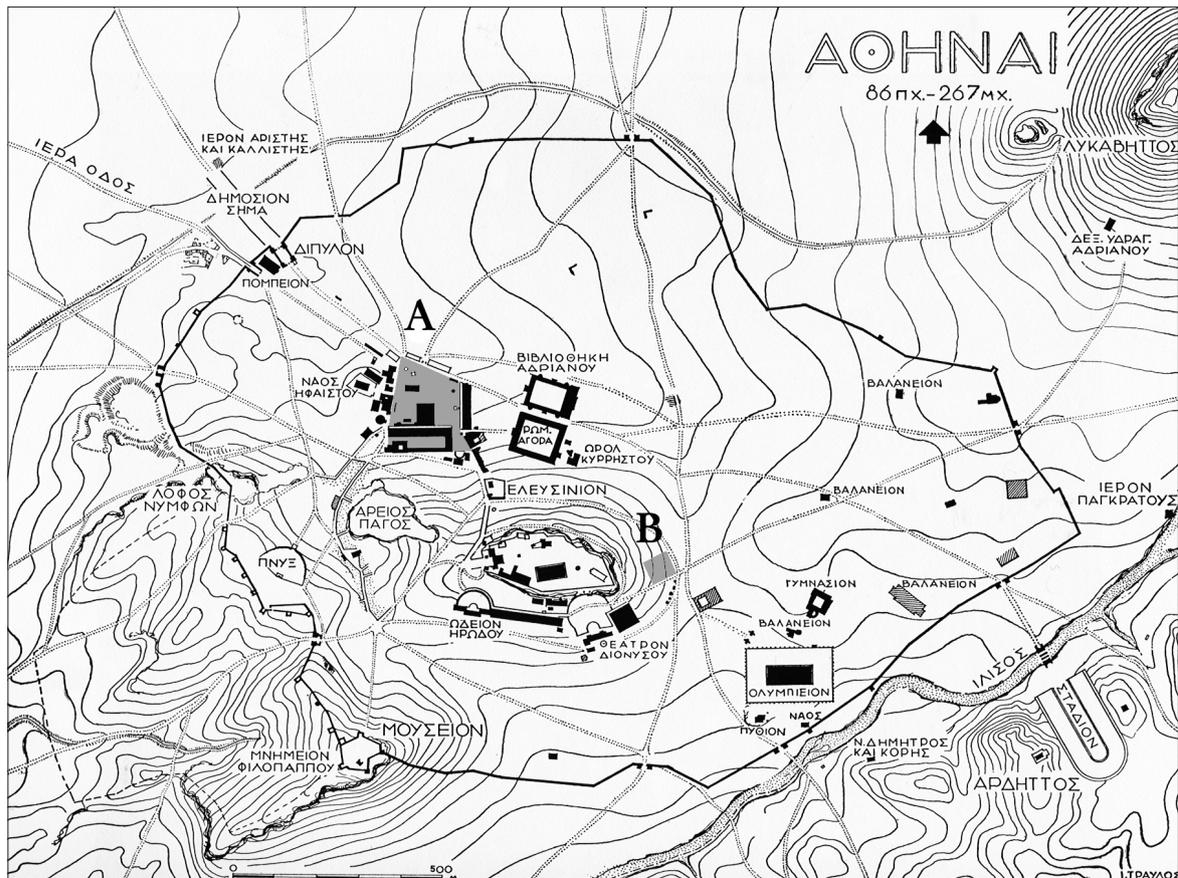


Fig. 1. – Atene, planimetria generale con ubicazione dell'«archaia agorà» (B) e dell'agorà del Ceramico (A).

Nella seconda agorà, invece, gli eroi venerati sono numerosi, connessi sia a tradizioni prevalentemente rituali, sia a funzioni politiche più specifiche. Se ne possono contare una trentina<sup>20</sup>, ognuno con una forte autonomia espressiva, mitica e sacra. Di essi i dieci eroi eponimi, come è noto, risalgono alla trasformazione costituzionale operata da Clistene e quindi sono collegati ad una fase cronologica relativamente recente, appartenendo ad un momento preciso nella storia della città già pienamente strutturata<sup>21</sup> (fig. 3). Questi, che sembrano dipendere dal recupero di un patrimonio precedente dell'intera regione, risultano valorizzati e riutilizzati per una rappresentatività sacra e politica nuova e quindi diventano oggetto del culto cittadino, solo in questo caso comune. Ancora due vengono istituiti quasi contemporaneamente, Armodio

<sup>20</sup> KEARNS 1989. Vd. gli esempi citati alle note 20, 21 e 22.

<sup>21</sup> Eponimi: Akamas (VIII): figlio di Teseo, Pausania, 1, 5; Aiax (III): figlio di Telamone, Pausania, 1, 5; KEARNS 1989, p. 141; Aigeus (VI): padre di Teseo, Pausania, 1, 5; Antiochos (II): figlio di Erakles e di Meda, figlia di Phylas, Pausania, 1, 5; Erachteus (V):

vincitore di Immarado, figlio di Eumolpo, Pausania, 1, 5; Hippotoon (I): figlio di Poseidon e di Alope, figlia di Kerkyon, Pausania, 1, 5; Kekrops (IX): re di Atene, Pausania, 1, 5; Leos (IV): padre delle Leokorai, Pausania, 1, 5; Oineus (VII): figlio bastardo di Pandion, Pausania, 1, 5; Pandion (X): re di Atene, Pausania, 1, 5.

e Aristogitone, ancora una volta come rappresentanti del nuovo e specifico indirizzo politico<sup>22</sup>. Gli altri, invece, che sembrano risalire ad un passato più remoto e alla prima storia costitutiva dello spazio pubblico, non sono collegati ad un sistema rituale e religioso integrato, ma rappresentano esperienze tra loro isolate e prive di rapporto, tendendo ad assumere nel tempo il ruolo di veri e propri «marcatori» dello spazio comune. Su di essi possediamo indicazioni molto diverse, in genere semplici citazioni e solo per pochi si dispone di informazioni più ampie<sup>23</sup>. Per nessuno è stata identificata l'ubicazione topografica e in pochissimi casi è possibile riconoscerne uno spazio culturale autonomo, mentre per la maggior parte è nota solo l'area di appartenenza generica; di alcuni si possiede quasi solo la citazione (Dairas/Daeira). Su questi, comunque, conviene concentrare l'attenzione, in quanto testimonianze più antiche della storia costitutiva dello spazio pubblico.

L'insieme di questi eroi non costituisce un gruppo uniforme, in quanto include realtà anche profondamente diverse tra loro, con una casistica ben distinguibile, come aveva già propo-

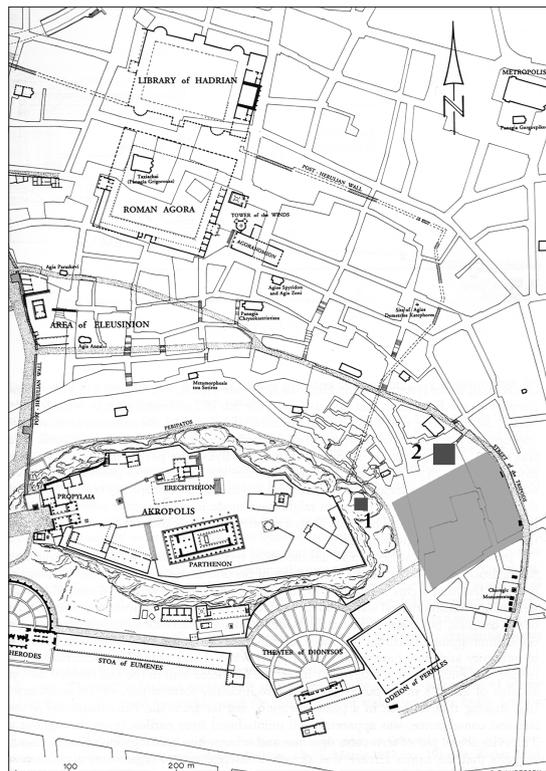


Fig. 2. – Atene, planimetria indicativa dell'«archaia agorà»: 1. Aglaurion; 2. Theseion ?

<sup>22</sup> Per Armodio e Aristogitone, fonti e commento in WYCHERLEY 1957, pp. 93-98.

<sup>23</sup> 1. Aiakos: Erodoto, 5, 89; Esichio, s.v. Aiai, Aiakeion; PRITCHETT 1953, p. 271; WYCHERLEY 1957, pp. 49 ss.; KEARNS 1989, p. 141; 2. Dairas/Daeira: Dairas, fratello di Immarado o Daeiras, madre di Immarado, Arnobio, *adversus nationes*, 6, 6; Clemente di Alessandria, *protrepticus*, 3, 45; WYCHERLEY 1957, p. 76; per il culto ad Eleusi, KEARNS 1989, p. 153; 3. Eudanemos: eroe capostipite degli *Eudanemoi* (?), un altare dei quali, coinvolti con i Cerici in una contesa legale su alcune proprietà religiose, esisteva «*epi toy dapedoy*» di fronte al *Metron*, presso i Tirannicidi, Arriano, *anabasis*, 3, 16, 8; Dionigi di Alicarnasso, *Deimarchos* 11; Esichio, s.v.; WYCHERLEY 1957, pp. 85, 94; KEARNS 1989, p. 163, anche per il collegamento con Eleusi; 4. Eurysakes: Harpokration, s.v.; Esichio, s.v. Kolonos; Pausania, 1, 35, 3; Plutarco, *Solone*, 10,2; Polluce 7, 132-133; Hypothesis II a Sophokles, *Oedipus Colo-*

*neus*; Suidas, s.v.; IG, 2<sup>2</sup>, 1232; Agora I 3244; Agora I, 3625; WYCHERLEY 1957, pp. 90-93; KEARNS 1989, p. 164, che ne ricorda anche il sacerdozio, di pertinenza del *genos* (?) dei *Salaminioi*; sul problema e la vasta bibl. precedente, L'HOMME-WÉRY 2000; BATINO 2003. 5. Immarados: Arnobio, *adversus nationes*, 6, 6; Clemente di Alessandria, *protrepticus*, 3, 45; WYCHERLEY 1957, p. 76; KEARNS 1989, p. 172; 6. Kalamites, heros, nell'agorà secondo schol. Patm. Dem., 18, 129, mentre presso il *Lenaion* in Esichio s.v.; KEARNS 1989, p. 175; 7. Kallistephanos: Agora I, 7396; KEARNS 1989, p. 175; 7. Keramos: Pausania, 1, 3, 1-3; WYCHERLEY 1957, p. 24; 8-10. Leokorai (Euboule, Phrasithea, Theope): Eliano, *varia historia*, 12, 28; Alkiphron, *epist.*, 3, 5 (3, 2), 1; Apostolio, *synagoge*, 10, 53; Aristide, *panathenaicus*, 1, 88; Aristotele, *Ath. Pol.*, 18, 3; Cicerone, *de natura deorum*, 3, 19; Demostene, *Konon*, 54, 7, 8; Schol. Demosthenes, *Konon* 54, 7, 8; *Etym. Magnum*, s.v. *Leokorion*; Harpokration, s.v. *Leokorion*;



sto Lewis R. Farnell<sup>24</sup>. Anche dal punto di vista della loro collocazione topografica è possibile riconoscere differenze sensibili: solo un paio, ad esempio, sembra essere venerato in un *temenos* proprio (Aiakos, Eurysakes); altri sono collegati ad un altare che ne conserva la «memoria» (Eudanemos, Makaria, le figlie di Leon); altri eroi ancora, invece, sono «ospiti» di santuari più complessi, come Immarado, presente nell'area dell'*Eleusinion* e Oidipos nel recinto delle *Semnai*, ma in questi casi non sembra che si siano sviluppate forme di venerazione proprie. Pochi di essi, in pratica, hanno «diritti» sacri autonomi e chiaramente osservati dalla comunità, mentre molti non sono neanche noti alla maggioranza dei frequentatori dell'agorà, divenendo gradualmente sopravvivenze erudite manifeste solo a pochi e coltivate per una specifica attitudine culturale o religiosa. In sostanza, la persistenza di una tradizione eroica è strettamente connessa, come è stato notato, alla sua funzionalità politica e al mantenimento di un significato nella costruzione dell'identità di gruppo o comunitaria. Quelli che conservano o assumono un nuovo significato sociale mostrano anche un rilievo ed un culto statale sistematico, come anche uno spazio di rispetto autonomo ed attrezzato. In definitiva, nella città pienamente costituita, non tutti gli eroi attestati nell'agorà del Ceramico, uno dei luoghi principali della vita politica ateniese, presentano il medesimo statuto ed è possibile che il loro riconoscimento collettivo abbia significati e funzioni differenti sin dall'inizio.

È necessario notare, inoltre, che già da un rapido esame delle fonti appare evidente che non tutti gli eroi sono collegati alla venerazione di una sepoltura, ma che al contrario emerge frequentemente la consapevolezza di un rituale indipendente dalla conservazione delle spoglie mortali, che di conseguenza non può essere considerato l'evoluzione di un culto funerario degli antenati; in questo senso il caso esemplare è quello dello stesso eroe fondatore del sinecismo ateniese, Teseo, che nella fase anteriore a Cimone non prevede l'esistenza di una tomba. Analogamente a quanto avviene per Oreste a Sparta, il recupero delle sue reliquie è un ben noto evento storico che dipende dallo sviluppo internazionale della *polis* e determina un'operazione di riconoscimento e di reintegrazione. Si tratta di un ulteriore sviluppo del culto per un eroe al quale viene riconosciuta un'importanza speciale per la comunità, affermatasi comunque in mancanza di una tomba venerata.

Analoga è la situazione di Aiakos, al quale viene eretto un luogo di culto negli anni tra il 507 ed il 499 a.C., anche in questo caso nella consapevolezza della mancanza di una tomba

Esichio, *s.v. Leokorion*; Schol. Libanios, *declam.* 27, 605a; Pausania, 1, 5, 2; Fozio, *s.v. Leokorion*; Strabone 9, 1, 16-17 (396); Suidas *s.v. Leokorion*; Theodoretos, *therapeutika*, 8, 115, 10; Theophylaktos Simokatta, *epist.*, 12; *qaestiones physicae*, 1, 5; Tucidide, 1, 20, 2; 6, 57, 1-3; Schol. Thucydides, 1, 20; WYCHERLEY 1957, pp. 108-113; KEARNS 1989, p. 181; BATINO 2001; 11. Makaria: figlia di Herakles, si suicidò presso l'altare di Eleos per ottemperare un oracolo funzionale alla salvezza degli Heraclidi (dagli *Heraklidai* di Euripide), Schol. Aristofane, *cavalieri*, 1151; WYCHERLEY 1957, p. 68; KEARNS 1989, p. 182 ne ricorda il culto connesso

alla sorgente omonima a Trikorythos; 12. Oidipos: Sofocle, *Edipo Col.*, 1658-1667; KEARNS 1989, pp. 48, 51, 189, 208-209; 13. Sette a Tebe (?): Adrasto supplicò gli Ateniesi presso l'altare di Eleos di poter dare sepoltura ai morti, Apollodoro, *bibliotheca*, 3, 7, 1; WYCHERLEY 1957, p. 68; 14. Strategos heros: Kearns 1989, p. 198; 15. Therikles: *IG*, 1<sup>3</sup>, 243, che attesta un *Therikleion*, forse nel settore sud-est dell'agorà; il culto potrebbe essere connesso ad una fratria dei *Therikleidai* attestata in *IG*, 2<sup>2</sup>, 4973; KEARNS 1989, p. 168.

<sup>24</sup> FARNELL 1921.

e come evocazione dichiarata di un protettore sacro dell'isola di Egina, proprio in occasione del contrasto che oppone l'isola ad Atene<sup>25</sup>. La prassi istitutiva dipende dalla richiesta di uno specifico oracolo a Delfi, centro religioso da cui proviene anche la quasi contemporanea approvazione dei «nuovi» eroi preposti alle tribù clisteniche.

Per altri versi è possibile documentare che anche in casi più famosi la presenza dei resti mortali dell'eroe non era all'interno del suo *temenos*, come accade per Pelope, che ad Olimpia è deposto in una cassa di bronzo presso il santuario di Artemis Kordakia e non nel *Pelopion*, almeno all'epoca di Pausania<sup>26</sup>, e forse anche per Trittolemo ad Eleusi, del quale non si ricorda una tomba, ma almeno due diversi luoghi di culto<sup>27</sup>.

Al contrario, la presenza ritenuta effettiva dei resti mortali di un eroe straniero viene espressamente denunciata come elemento volto a garantire la salvezza della comunità da eventuali minacce delle *poleis* vicine<sup>28</sup>. In questo modo si spiega la tradizione sulla tomba di Niso, sovrano di Megara, presso il Liceo<sup>29</sup>, di Immarado<sup>30</sup>, figlio dell'eleusino Eumolpo e perdente nella battaglia contro gli Ateniesi, ma soprattutto di Oidipos, il caso meglio noto, la cui sepoltura nascosta nel santuario delle *Semnai* era segreta e oggetto di una rivelazione che si faceva risalire a Teseo<sup>31</sup>. La sua stessa morte era stato un evento miracoloso, dal momento che Teseo,

<sup>25</sup> L'istituzione dell'*Aiakeion* ci viene tramandata da Erodoto, 5, 89, che costituisce la fonte principale sul monumento e che per la forma del racconto ha fatto a lungo dubitare della cronologia precisa dell'episodio (HAMMOND 1955, p. 407), ora attribuito comunque agli anni tra il 507 a.C. e il 499 a.C. (dopo WYCHERLEY 1957, n. 103, p. 48; STROUD 1998). Il monumento è ricordato inoltre da Esichio, s.v. *Aiai* e *Aiakeion* e da un anonimo lessicografo, il primo specificandone il carattere di *temenos*, il secondo collegandolo in una forma poco chiara alla *Tholos*: STROUD 1994; vd. anche nota 93.

<sup>26</sup> Pindaro, *Ol.*, 1, 149, 10, 29 lascia intendere che il *Pelopion* fosse la sepoltura dell'eroe, mentre sulla base di uno scolio a Pindaro, *Ol.*, 1, 149 si è anche pensato che la tomba fosse connessa allo stadio; è Pausania, 6, 22, 1 a dichiarare esplicitamente che i resti erano conservati presso l'Artemis Kordakia, fuori dall'Alti; SCHERLING 1940, s.v. *Pelops*, coll. 849-866.

<sup>27</sup> LIPPOLIS 2003; LIPPOLIS 2006, pp. 185-186, 290-291 e *passim*.

<sup>28</sup> Sul problema, VISSER 1982; BLOMART 2000.

<sup>29</sup> Niso è una figura complessa e controversa, dagli Ateniesi ricondotta ad una tradizione di originaria appartenenza della Megaride all'Attica, considerato figlio di Pandione e fratello minore di Egeo: Pausania, 1, 19, 4; KROLL 1936, s.v. *Nisos*, coll. 759-760; MUSTI 1982, pp. 416-417.

<sup>30</sup> Il nome di Immarado è collegato invece all'inserimento di Eleusi nel territorio ateniese: l'eroe, figlio di Eumolpo, è a capo degli Eleusini nella guerra mitica che li oppone ad Atene, guidata da Eretteo. Lo scon-

tro si risolve con un duello tra i due capi, in cui Immarado viene ucciso, secondo una versione a sua volta uccidendo l'avversario (Pausania, 1, 28, 3). Il duello concluso dalla morte di Immarado era celebrato in un gruppo bronzeo dedicato sull'Acropoli, forse presso l'Eretteo, segnalato da Pausania (Pausania, 1, 27, 4). Secondo la tradizione il suo corpo era stato sepolto presso l'Eleusinio di Atene, con un procedimento che sembra analogo a quello di Edipo e che potrebbe significare il pegno mitico del rapporto con Eleusi e nel contempo la sanzione dell'inserimento dei *gene* eleusini degli Eumolpidi e dei Kerykes nella comunità attica; sui Kerykes Pausania, 1, 38, 3 ricorda due differenti versioni: una eleusina, che li vede discendere da Keryx, figlio minore di Eumolpo, l'altra ateniese, che faceva di Keryx un figlio di Aglauro e di Hermes: MUSTI 1982, pp. 410-411.

<sup>31</sup> Nel caso di Edipo, la situazione è più complessa; l'azione dell'Edipo a Colono di Sofocle fornisce alcune indicazioni sulla tradizione culturale connessa all'eroe (Sofocle, *Edipo Col.*, 1658-1667). Gli eventi, però, si svolgono in un passato mitico, all'epoca del regno di Teseo, e quindi si propone una ricostruzione dell'Atene del tempo, immaginata ristretta entro le mura dell'Acropoli; all'esterno, viene citato solo il santuario delle *Semnai* e la sua area di rispetto, all'interno della quale avviene la morte di Edipo, e dove era custodita la sua tomba segreta, considerata nella tradizione attica importante pegno di tutela della patria, secondo l'indicazione dell'oracolo pitico. La sepoltura viene presentata come uno strumento di difesa

nell'Edipo a Colono, dichiara di averlo visto scomparire, come effettivamente avviene per alcuni eroi e come accade allo stesso Eretteo, svanito, secondo una versione, nella località di Skiron in occasione della lotta con Immarrado o con lo stesso Eumolpo per la conquista di Eleusi, episodio celebrato anche in un gruppo scultoreo dedicato sull'Acropoli<sup>32</sup>.

Nel caso degli eroi che scompaiono è il luogo in cui è avvenuto il prodigio a divenire sede di memoria o di culto, come ad Eleusi, ad esempio, nel caso della grotta aperta nella *Petra Agelastos*, vera e propria porta dell'Ade, segno della voragine prodottasi in occasione del ratto di Kore, baratro in cui precipita anche l'eroe Eubuleo<sup>33</sup>. La presenza di eroi stranieri senza l'esistenza di tombe

vere e proprie, però, riguarda anche altri esempi; appare di particolare interesse soprattutto il *temenos* dei Sette condottieri dell'impresa tebana ad Eleusi<sup>34</sup>, che G. Mylonas aveva voluto identificare in un recinto della necropoli occidentale dell'abitato attico in cui appariva evidente il riuso di tombe preistoriche, una proposta definitivamente negata su basi archeologiche da C. Antonaccio<sup>35</sup> (fig. 4). A questo proposito, però, è interessante notare come sia la stessa tradizione antica a escludere l'esistenza di tombe vere e proprie, mentre attesta solo un'area consacrata priva di sepolture, dedicata agli eroi all'interno o in prossimità del *temenos* di un'altra eroina locale, Metaneira. È Euripide ad informarci chiaramente del carattere di questo apprestamento, mettendone in scena la dedica da parte di Teseo<sup>36</sup>: si immagina, infatti, che in questo luogo sia avvenuta la cremazione degli eroi, permessa dall'ecista ateniese e prescritta da Atena secondo un rituale ben preciso. La celebrazione di un sacrificio funerario di carattere cruento diventa l'atto costitutivo della consacrazione dello spazio, mentre i resti mortali dei Sette, dopo la cremazione, sono destinati ad essere restituiti alla loro patria. All'interno del recinto apprestato per il rituale sarebbero stati seppelliti solo gli oggetti simbolo della celebrazione avvenuta, il tripode ed il coltello con cui erano state uccise le vittime. Il secondo strumento, inoltre, caricato di un significato particolare, diventava il testimone effettivo del debito contratto a favore della comunità ateniese; sepolto nell'area, infatti, avrebbe potuto essere disseppellito ed esibito come pegno del

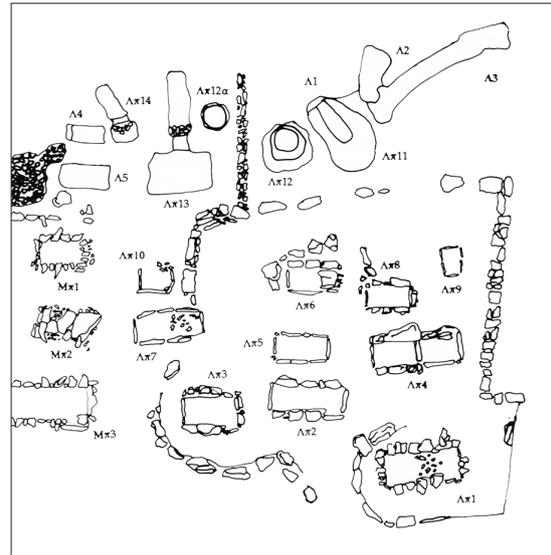


Fig. 4. - Eleusi, recinto sepolcrale attribuito alla venerazione dei Sette eroi contro Tebe da G. Mylonas.

magico-religiosa, volto soprattutto contro eventuali offese tebane. Il canto del corifeo nelle battute finali della tragedia, con l'invocazione a Kore e Ade, il rito di purificazione di Edipo, che si dichiara sostenuto da Kore e da Hermes Psicopompo nel suo ultimo percorso, svolto dalle figlie attingendo all'acqua del colle di Demetra fornisce l'ambientazione sacrale delle pendici settentrionali dell'Areopago. La morte dell'eroe,

infine, è anche rivelazione misterica per Teseo e gli Ateniesi: «Tabù che non si possono sfiorare con la parola apprenderai tu stesso, quando là verrai solo».

<sup>32</sup> Pausania, 1, 27, 4.

<sup>33</sup> LIPPOLIS 2006, pp. 190-191 e *passim*.

<sup>34</sup> Pausania, 1, 39, 2.

<sup>35</sup> ANTONACCIO 1995, pp. 112-117.

<sup>36</sup> Euripide, *supplici*, 1197-1212.

rito compiuto ed elemento apotropaico utile alla difesa della comunità, con una funzione simile alla sepoltura nascosta di Edipo e forse anche a quelle di Immarado e di Niso.

In qualche modo analoga potrebbe essere, infine, la tradizione su Makaria, figlia di Herakles suicidatasi al centro dell'agorà di Atene, sull'altare di Eleos, per impetrare pietà per i suoi fratelli, ancora una volta una morte legata alla testimonianza di un favore utile alla difesa politica, religiosa e di propaganda nei confronti del mondo dorico; si sarebbe tolta la vita nel momento della spedizione di Euristheo contro Atene, aderendo ad un oracolo che aveva predetto agli Ateniesi la vittoria se uno degli Eraclidi si fosse comminato una morte volontaria. Il mito forse era sviluppato nella tragedia *Heraklidai* di Euripide<sup>37</sup>.

Un'altra categoria di memorie eroiche appare invece legata effettivamente a sepolture vere e proprie; tra queste il fugace ricordo di Dairas o Daeira, madre o fratello – anche la definizione sessuale appare incerta – di Immarado, rimanda al mondo eleusino e ai culti di Demetra e la mancanza di indicazioni sulla sua collocazione topografica ne impedisce un'ulteriore comprensione. Non si può escludere che l'eroe in questo caso sia connesso ad un riconoscimento effettuato *a posteriori*, dopo il ritrovamento di una tomba «antica», che si è voluto identificare con quella di una figura mitica specifica. Un chiaro esempio di questa situazione è fornito da una testimonianza su Eleusi, che ricorda come gli Ateniesi, ricostruendo il *Telestèrion*, si fossero imbattuti in una sepoltura attribuita a Deiope, madre di Trittolemo, e quindi onorata, evidentemente prestandole i dovuti sacrifici<sup>38</sup>, secondo un sistema attestato archeologicamente nella tomba rinvenuta sotto il tempio di Ares, anch'essa fatta oggetto di libagioni e rituali di rispetto nello stesso secolo<sup>39</sup> (fig. 5); in questi casi, però, si tratta di cerimonie espiatorie, un atto non ripetuto, che non sembra produrre un culto organizzato. Anche il riconoscimento di una tomba eroica, in sostanza, non determina necessariamente l'istituzione di una prassi religiosa sistematica.

Per le eroine prevalgono, invece, tradizioni di morti violente, in genere suicidi, ed il collegamento con altari; come per Makaria, ricordata all'altare di Eleos, l'altare del *Leokorion* segnava un altro sacrificio umano, quello di Euboule, Phrasithea e Theope, fanciulle immolatesi per salvare la comunità da una carestia e figlie di Leon<sup>40</sup>, poi divenute capostipite di una delle *phylai* clisteniche. Questi episodi rimandano al sacrificio analogo delle figlie di Eretteo<sup>41</sup> e alla fanciulla condannata a morire in una casa dove era stata murata viva con un cavallo<sup>42</sup>, altre attestazioni del ruolo di vittima propiziatoria per eccellenza attribuito frequentemente nella tradizione mitica attica alla figura femminile. In questi casi tomba e altare sembrano confondersi, ma è il secondo a prevalere nella memoria e nella pratica rituale.

Una categoria specifica è costituita infine dagli eroi privi di denominazione specifica, o indicati con un loro particolare ambito di pertinenza, come ad esempio l'Eroe Stratego, venerato presso lo *Strategeion* ed eponimo di una funzione, come avviene in altri casi<sup>43</sup>.

<sup>37</sup> Schol. Aristofane, *cavalieri*, 1151; WYCHERLEY 1957, n. 166, p. 68.

<sup>38</sup> Pseudo Aristotele, *Mirabilia*, 99, 131, 40 Didot; LIPPOLIS 2006, p. 114.

<sup>39</sup> LIPPOLIS 1998-2000, pp. 195-198.

<sup>40</sup> WYCHERLEY 1957, pp. 108-113; è ricordato anche un figlio maschio, Kylanthos: Fozio *s.v.*; sul *Leokorion*, da ultimo, BATINO 2001, pp. 55-82.

<sup>41</sup> Euripide, *Eretteo*, fr. 349-370 Nauck; Aristide, *panath.*, 1, 88; Apollodoro, 3, 15, 4; Igino, *Fab.*, 238.

<sup>42</sup> Eschine, *Contro Timarco*, 182; PETRARCA 1990, pp. 21-30.

<sup>43</sup> THOMPSON 1953, pp. 25-56; THOMPSON - WYCHERLEY 1972, p. 73.

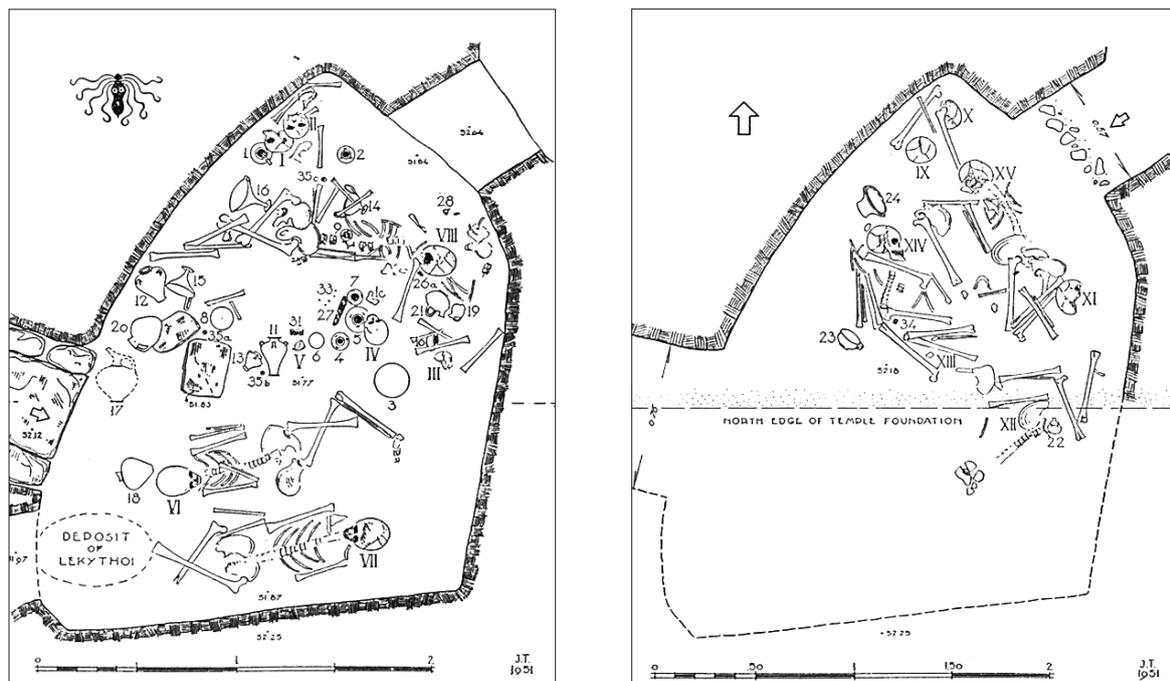


Fig. 5. – Atene, tomba a camera sotto il tempio di Ares.

In questo panorama, gli eroi presenti nello spazio pubblico e strettamente connessi ad alcuni gruppi familiari della città storica sono veramente pochi: si possono citare solo tre casi, quello poco noto di Hesychos, eponimo degli *Hesychidai*<sup>44</sup>, l'altare di Eudanemos nel centro dell'agorà e il *temenos* di Eurysakes sul Kolonos Agoraios. In questi casi la venerazione appare legata a nuclei sociali specifici, il *genos* degli *Eudanemoi* o quello degli *Hesychidai* come il gruppo dei *Salaminioi*. Mentre per il secondo, però, la conoscenza dell'altare cui era legata la venerazione era poco diffusa e si limitava agli adepti del culto eleusino, al quale in qualche modo gli *Eudanemoi* erano connessi<sup>45</sup>, nel terzo, invece, il *temenos* dell'eroe costituiva un luogo importante dello spazio pubblico e doveva la sua persistenza non solo all'accoppiamento in età storica al culto del prossimo *Aiakeion* e all'affiancamento alla venerazione per il padre Aiace dopo la sua comprensione nel novero degli eroi eponimi<sup>46</sup>, ma anche al ruolo politico e al fatto di essere luogo del raduno dei braccianti disponibili, prossimo al deposito e al punto di distribuzione del grano pubblico nel contiguo *Aiakeion*.

<sup>44</sup> JUDEICH 1931, pp. 300 ss.; KEARNS 1989, pp. 167-168, venerato presso le *Semnai*, riceveva un ariete come *prothyma* prima del sacrificio alle dee ed il suo sacerdozio era nelle mani del *genos* degli *Hesychidai*: Palemone fr. 49.

<sup>45</sup> L'altare di Eudanemos, forse un'*eschara* a livello della terra, è collegato agli *Eudanemoi*, di cui è

noto un contenzioso con i Kerykes per alcune proprietà religiose: Dionigi Alic., *Deinarchos*, 11; Arriano, *anabasi*, 3, 16, 8; WYCHERLEY 1957, n. 260, p. 94.

<sup>46</sup> STROUD 1993, pp. 308 s.; STROUD 1994; STROUD 1998, pp. 85-108; HARRIS - LAWTON 1990; BATINO 2003; vd. nota 93.

Il *genos* dei Philaidi faceva risalire la sua origine a Philaios, figlio di Aiace e pronipote di Aiakos, trasferitosi da Egina a Brauron e integratosi quindi con la sua discendenza nella comunità locale<sup>47</sup>. Le pretese degli Ateniesi su Salamina erano giustificate anche da questo rapporto, in quanto, oltre Philaios, anche il fratello Eurysakes si era stabilito in Attica, scegliendo il demo di Melite, e proprio i due eroi in questo contesto mitico avrebbero destinato Salamina agli Ateniesi, come sembra che sostenesse già Solone contro le pretese dei Megaresi sull'isola<sup>48</sup>. Il culto di Eurysakes, probabilmente anch'esso collegato ad una tomba venerata, era posto nell'area meridionale del Kolonos Agoraios e ricadeva, evidentemente, nel demo di Melite, come attesta anche Harpocraton<sup>49</sup>. La sistemazione monumentale dello *Eurysakeion* sembra analoga a quella dello *Aiakeion*: dalle fonti sono attestati un *temenos*<sup>50</sup> ed un altare<sup>51</sup> e nell'area convenivano i lavoratori che offrivano la loro mano d'opera al libero ingaggio<sup>52</sup>. Il santuario, dove sullo stesso altare fu praticato anche il culto di Aiace, divenuto eroe eponimo dopo il 508/507 a.C.<sup>53</sup>, è ricordato inoltre in alcune *stelai* come luogo della loro esposizione<sup>54</sup> ed in un caso si ricorda anche un sacerdote comune ad Eurysakes e all'eroe «di Hale»<sup>55</sup>. Il collegamento fornito dalle fonti con il demo di Melite ed in particolare con il Kolonos Agoraios coincide con l'area di rinvenimento di questi documenti epigrafici, scoperti in seconda giacitura nella parte centro-meridionale dell'altura.

È difficile, quindi, almeno per Atene, ritenere che lo sviluppo pubblico del culto eroico possa essere stato direttamente ed esclusivamente connesso al recupero, intenzionale o casuale, di tombe privilegiate; si tratta invece solo di una delle condizioni possibili, che, come si è visto, collegano all'eroe anche altre strutture insediative, altari, cenotafi di consacrazione e altre emergenze. Tra gli stessi eroi, inoltre, è evidente l'esistenza di forti differenze nelle forme del culto, solo per alcuni praticate sistematicamente, per altri in maniera occasionale, per altri ancora probabilmente non previste o inserite in forme di memoria collettiva all'interno di celebrazioni festive più complesse. Anche nei casi in cui è riconosciuta una tomba, infine, non è detto che la prestazione culturale venga effettuata nei pressi, ma spesso può svolgersi su un altare anche topograficamente distinto.

<sup>47</sup> Erodoto, 6, 35; Pherecydes, *FGrH*, 3 F e; Stefano Byz., *s.v.*; KROLL 1938, *s.v. Philaios*, coll. 2122-2123.

<sup>48</sup> Plutarco, *Solone* 10, 2; l'ascendenza da Aiakos ed Egina tramite Philaios sembra fosse sostenuta anche dal Philaide Milziade, figlio di Cipselo e contemporaneo di Pisistrato: Erodoto, 6, 35.

<sup>49</sup> Harpocraton, *s.v. Ευρυσάκειον*.

<sup>50</sup> *Ibid.*; Suidas, *s.v. Ευρυσάκειον*.

<sup>51</sup> Pausania, 1, 35, 3.

<sup>52</sup> Esichio, *s.v. Kolonos*; Polluce, 7, 132-133; Hypothesis II a Sofocle, *Oed. Col.*

<sup>53</sup> Pausania, 1, 35, 3; WYCHERLEY 1957, n. 248, pp. 90-91.

<sup>54</sup> *IG*, 2<sup>2</sup>, 1232, linee 20-24; Agora I, 3244, linee

11, 35-36, 52-54, 84-85, 88, riutilizzata in età romana come chiusura di una cisterna a sud dell'*Hephaisteion*; Agora I, 3625, linee 27-33, rinvenuta nel pozzo connesso alla stessa cisterna dell'iscrizione precedente; WYCHERLEY 1957, pp. 92-93; un'altra stele, scoperta 50 m a sud-ovest del luogo di rinvenimento delle precedenti e reimpiegata come copertura di un condotto, potrebbe essere stata esposta nello *Eurysakeion*: WYCHERLEY 1957, p. 225.

<sup>55</sup> Agora I, 3244, linee 52-54; la collocazione di Hale presso Brauron potrebbe anche suggerire l'identificazione di questo eroe anonimo della stele con Philaios, fratello di Eurysakes e capostipite dei Philaidi.

## L'AGORÀ DI ATENE: LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA

Se riconduciamo le osservazioni tratte dalle fonti al problema del riconoscimento archeologico del culto eroico e della sua costituzione, appare evidente che l'insistenza su un rapporto esclusivo con il culto funerario, nelle sue diverse manifestazioni, non può essere l'unica direzione di ricerca. Proprio la possibilità di identificare le tracce stesse delle diverse forme di venerazione, inoltre, rappresenta forse l'aspetto più complesso. In effetti, gran parte dell'*enagismos* eroico, come di quello funerario, comprende azioni rituali che non è detto che lascino traccia materiale. Il confronto con il rituale descritto nel passo omerico della *nekyia* di Odisseo<sup>56</sup>, almeno da un certo momento possibile modello di comportamento, così come avviene per la prassi dell'incinerazione, prevede un sacrificio cruento preceduto da una libagione plurima: in una fossa scavata nel terreno, *eschara* o più propriamente *bothros*, che visualizza un passaggio di comunicazione con l'aldilà, si versano latte e miele, vino, acqua e si sparge quindi farina di orzo bianca; nel poema il sacrificio cruento rappresenta un evento successivo, a ricompensa della disponibilità di comunicazione del defunto, e comunque prevede il versamento del sangue. In nessun caso si accenna all'uso di doni votivi o di altre offerte, lasciando chiaramente intendere che una prassi di questo tipo possa essere di per sé sufficiente a ritenere compiuto il rituale. È difficile, quindi, individuare tracce, anche se ripetute, di questo genere di operazioni e stabilire se su una sepoltura o in uno spazio ben definito siano state effettuate pratiche cultuali specifiche, in mancanza di altri elementi come altari, la definizione di uno spazio ben delimitato che viene mantenuto nel tempo, o la creazione di un sistema monumentale comprendente un recinto costruito o un *naiskos*. La deposizione di materiale entro fosse votive o l'accumulo di offerte ceramiche e metalliche costituisce invece un rito aggiuntivo, segno di una partecipazione alle azioni rituali, che rappresenta un ampliamento del cerimoniale di base e si determina evidentemente solo per alcuni culti ed in alcune situazioni. L'assenza di queste ultime tracce, di conseguenza, non comporta necessariamente la negazione di una destinazione cultuale ed è necessaria molta cautela nell'uso di questo aspetto come unico elemento caratterizzante lo spazio del culto.

Se si passa a verificare invece le forme assunte dai luoghi del culto eroico nella piazza di età arcaica e classica (fig. 6)<sup>57</sup>, la situazione appare particolarmente limitata, in quanto sinora è stato proposto di riconoscere solo sei possibili *heroa*, nessuno dei quali provvisto di indicazioni grafiche che ne attestino la destinazione:

1. area nord-ovest: recinto con offerte votive<sup>58</sup> (fig. 7);
2. area nord-ovest: recinto ed *eschara* presso l'altare dei 12 dei<sup>59</sup>;

<sup>56</sup> Omero, *Od.*, 11, 23-50.

<sup>57</sup> THOMPSON 1978.

<sup>58</sup> THOMPSON - WYCHERLEY 1972, p. 121; per l'identificazione proposta con il *Leokorion* (sulla quale è opportuno essere molto cauti) e l'analisi del materiale votivo, vd. BATINO 2001.

<sup>59</sup> Luogo di culto eroico riconosciuto da Thompson in un'*eschara* presso l'altare dei 12 dei, costituita da una struttura rettangolare (1,76 x 3,77), con una

protezione esterna di lastre di poros e un riempimento di ciottoli compressi con sottili strati argilla fine marrone alternati a livelli di cenere, per uno spessore complessivo di cm 10 (THOMPSON 1953, pp. 43-47). In un secondo momento fu eretto il peribolo più esterno con almeno una porta e una pavimentazione in lastre. La struttura (I o II fase ?) è stata messa in rapporto con la costruzione e la medesima cronologia del contiguo altare dei 12 dei (ultimi anni del VI secolo a.C.);

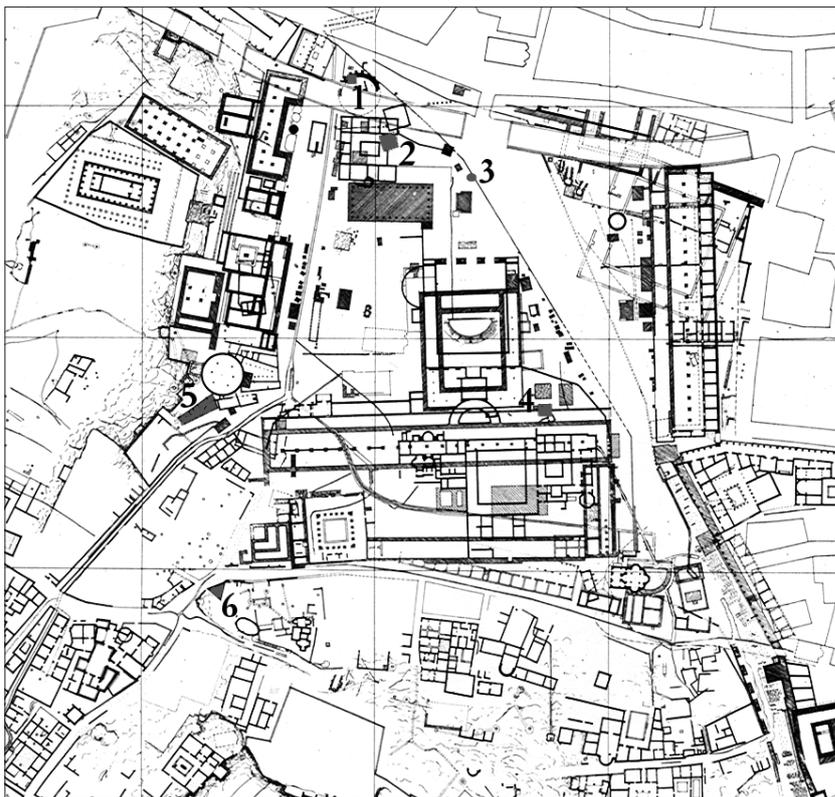


Fig. 6. – Atene, planimetria dell'agorà con ubicazione dei probabili *heroa* riconosciuti.

- 3. area centrale: *bothros* di offerta (?)<sup>60</sup>;
- 4. area sud: recinto<sup>61</sup>;
- 5. area sud-est: recinto, *propylon*, ampia area, *naiskos* ed altare<sup>62</sup>;
- 6. area sud-est: recinto, altare triangolare, deposito di offerte votive<sup>63</sup> (fig. 8).

Si tratta di strutture conservate nella forma assunta tra il VI ed il V secolo a.C., che in genere non mostrano l'esistenza di elementi stratigrafici di fasi più antiche; alcuni di essi (nn. 2, 4) si sovrappongono parzialmente a sepolture tardo-elladiche, ma non è dimostrabile alcun rapporto diretto tra i due livelli: le tombe sottostanti non sembrano aver ricevuto forme di culto e non presentano tracce di manomissione che possano indicarne la scoperta casuale in età storica e l'eventuale istituzione religiosa, come manca qualsiasi traccia di continuità nella frequentazione e nel rispetto. Nei recinti 1 e 3, inoltre, la pratica devozionale sembra interrompersi tra il III ed il II secolo a.C. e solo in tre casi sono attestati depositi votivi, nel primo, dove si configurano come frutto di azioni rituali ripetute nel tempo, nel terzo, che costituisce un

lo scavatore propone un'attribuzione ad Aiakos, considerando la vicinanza alla stoà di Zeus Eleutherios e il fatto che Zeus è padre di Aiakos.

<sup>60</sup> THOMPSON - WYCHERLEY 1972, p. 119, che lo attribuisce al culto di un morto eroizzato; LIPPOLIS

1998-2000, pp. 205-206.

<sup>61</sup> LALONDE 1980.

<sup>62</sup> Si tratta dell'area in età tardo-geometrica impiegata per il sepolcro della *Tholos*, per cui vd. *infra*.

<sup>63</sup> LALONDE 1968; D'ONOFRIO 2001.



Fig. 7. – Atene, *temenos* dell'incrocio, veduta di scavo.

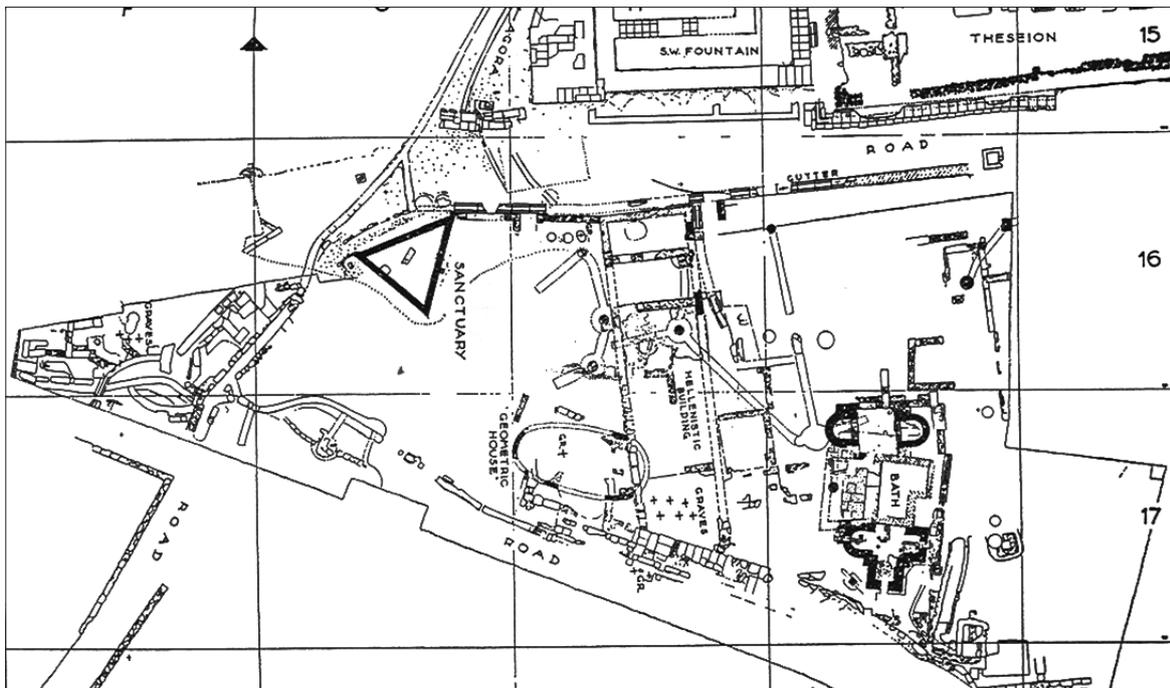


Fig. 8. – Atene, planimetria del santuario dell'*abaton* triangolare.

esempio poco chiaro con una frequentazione ristretta al VII-VI secolo a.C., e nel sesto, dove però la deposizione di votivi avviene solo negli ultimi decenni dell'VIII secolo a.C., in un momento che sembrerebbe costitutivo per la definizione sacra del luogo. Anche per questo spazio la presenza di alcune sepolture è stata ritenuta motivazione determinante per l'instaurarsi di una pratica culturale, evidentemente di tipo eroico.

La situazione più interessante, comunque, è rappresentata dal quinto sito, contiguo alla *Tholos*, dove, al disotto della vasta area compresa in un recinto di età classica con diverse fasi di vita, perdurato sino alla distruzione dell'apparato monumentale in età tardoantica, è emerso un sepolcreto tardo-geometrico di particolare interesse, già edito da R. Young nel 1939 e poi

oggetto di riesame in più occasioni, sia nel suo complesso che per alcuni singoli rinvenimenti (fig. 9)<sup>64</sup>. Il nucleo di sepolture rientra in una persistenza dello sfruttamento dell'area per usi funerari, anche se è possibile individuare alcune differenze significative nel corso del tempo<sup>65</sup>. Le 22 deposizioni rinvenute sono state attribuite ai membri di una stessa famiglia, raccolte all'interno di un recinto in muratura coevo, che attribuisce uno specifico significato all'area in esame. Sebbene non si verificano ulteriori deposizioni dopo gli anni intorno al 700 a.C., eccetto due tombe ad *enchytrismos* di bambini, attribuite al 590 a.C. circa<sup>66</sup>, lo spazio definito nella fase geometrica viene sempre rispettato fino ad età tardoantica. Il recinto originario è oggetto di un restauro e di un rialzamento, con una nuova sistemazione dell'accesso, tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.<sup>67</sup> e viene poi ricostruito integralmente in forme più ampie e monumentali verso il 465-450 a.C. per essere dotato infine di un propileo di ingresso dopo il 30 a.C. e di un piccolo sacello ricavato contro la pendice rocciosa della collina retrostante (fig. 10). Si tratta delle caratteristiche tipiche di un'area di evidente destinazione cultuale: il recinto, il propileo, il sacello con l'altare antistante, il mantenimento scrupoloso dello spazio individuato con un evidente tabù di tipo funzionale documentano infatti in maniera esplicita e inequivocabile la sacralità attribuita al *temenos*, che potrebbe suggerire piuttosto lo svolgimento di un culto di tipo eroico.

Le tombe conservate hanno restituito i resti di dieci adulti, probabilmente cinque maschi e cinque femmine (in un caso, quello della t. XV, rimanevano solo pochi elementi ceramici, che potrebbero anche essere pertinenti al corredo sconvolto della t. XIII<sup>68</sup>) e undici bambini, tutti inumati. Due defunti maschi erano stati deposti con un coltello (tt. XI e XIX),

<sup>64</sup> YOUNG 1939: delle 22 deposizioni, la IX, infantile, era duplice, mentre la XII forse deve essere interpretata piuttosto come i resti di un sacrificio (vd. oltre) e la XV, comprendente solo i resti di un corredo disturbato da manomissioni successive, potrebbe essere in realtà pertinente alla manomissione della t. XIII (YOUNG 1939, p. 68). Le deposizioni XIX e XX, numerate separatamente, sono sistemate entro un'unica fossa; sul sepolcreto vd. anche THOMPSON - WYCHERLEY 1972, p. 10; BRANN 1962, pp. 111-113. Una situazione analoga, alle pendici ovest dell'Areopago e più a sud del sepolcreto in esame, è una necropoli familiare arcaica entro un recinto con 48 sepolture: YOUNG 1951; THOMPSON - WYCHERLEY 1972, pp. 10-12; altri piccoli nuclei di sepolture coeve in BRANN 1960, pp. 402-416; BRANN 1962, pp. 111-113.

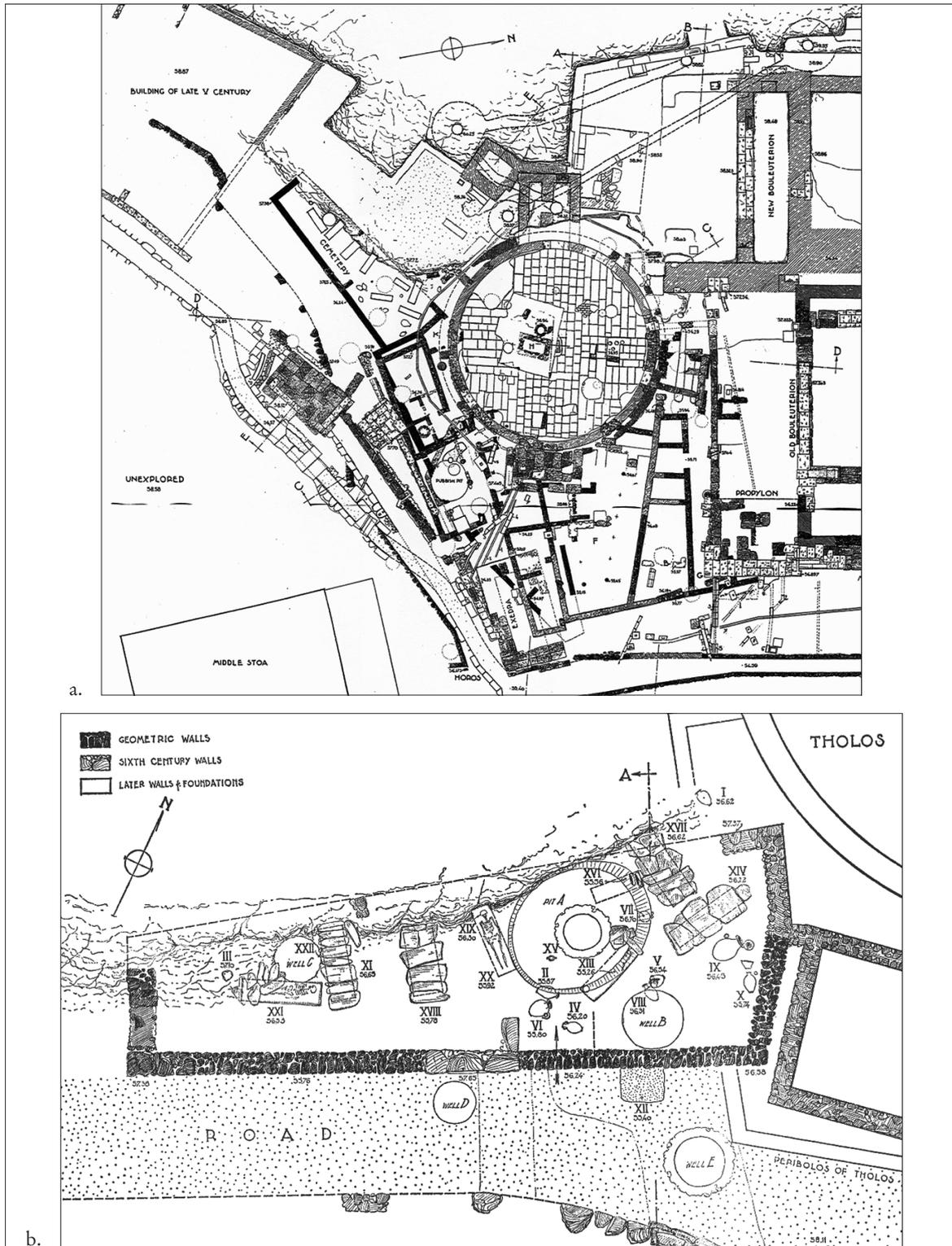
<sup>65</sup> Al centro dell'agorà, presso l'angolo sud-est della grande corte del palazzo tardoantico, è stata rinvenuta una tomba a fossa ricavata nell'imboccatura di un pozzo, relativa ad un bambino di 10 anni, orientata nord-sud, con la testa a nord (THOMPSON 1953, pp. 39-40; BRANN 1960, dove la tomba in questione, N 11:1, è presentata alle pp. 413-414). Il pozzo conteneva il collo di una grande anfora funeraria tipo Dipylon, non

più antica del 730 a.C. e tra le cose più recenti il collo di un'anfora tardo-geometrica con un cavallo, considerata della generazione immediatamente precedente lo sviluppo del protoattico; anche il semplice corredo con materiale miniaturistico può trovare confronto verso la fine dell'VIII secolo a.C. (ca. 710 a.C.). La sepoltura forse faceva parte di un piccolo nucleo familiare sconvolto dagli interventi successivi; ad un livello superiore rispetto alla tomba, infatti, si individuarono altri due teschi privi di elementi di datazione, di cui uno pertinente ad un uomo di circa 50 anni, ma attribuibili, con le dovute cautele, ad un unico contesto funerario. Al margine nord-est dell'Areopago, verso est, un altro nucleo di quattro tombe appartiene sempre alla fase tardo-geometrica e viene datato al terzo quarto dell'VIII secolo a.C. (BRANN 1960, pp. 402-416, in particolare pp. 402-412).

<sup>66</sup> YOUNG 1939, tt. I e II, pp. 21-23; per quanto concerne la cronologia del sepolcreto, rispetto alle proposte avanzate nella pubblicazione di Young, sono state apportate modifiche anche sostanziali in BRANN 1962, p. 111.

<sup>67</sup> YOUNG 1939, p. 12.

<sup>68</sup> Vd. nota 64.



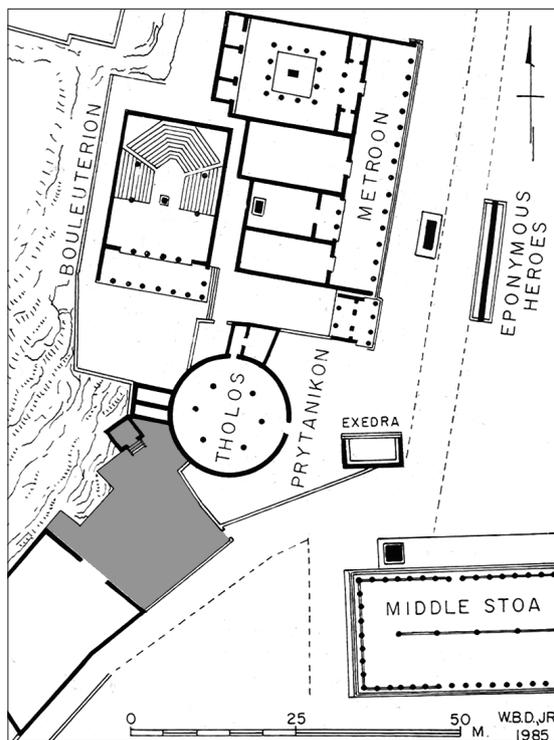


Fig. 10. – Atene, planimetria del *temenos* eroico presso la *Tholos*.

oggetto di probabile connotazione sacerdotale: si tratta, infatti, dello strumento sacrificale attribuito del *mageiros*, preposto al sacrificio cruento e alla divisione delle carni della vittima, ruolo che nell'Atene classica sembra essere stata una delle prerogative del *genos* degli Eumolpidi. In un solo caso, inoltre (t. XIII), il corredo comprendeva un vaso figurato<sup>69</sup>, un'*oinochoe* decorata con scene alle quali in genere si è riconosciuto un contenuto epico, dipinte sul collo (teoria di armati con scudo bilobato) e sul corpo, dove si snoda una narrazione complessa (fig. 11), con due guerrieri armati di spada e di lancia che affrontano un eroe bicorpore protetto da uno scudo quadrato e lo colpiscono mentre cerca di salire su una biga; a questa segue un'altra biga con un guerriero armato di scudo bilobato, mentre un carro con auriga sembra precedere la scena del duello, generalmente interpretata come il combattimento tra

Nestore e i gemelli Molionidi durante il loro attacco a Pilo<sup>70</sup>.

All'esterno del recinto, immediatamente contro di esso e al lato destro dell'ingresso principale, è stato scoperto uno strato carbonioso con materiale ceramico e coroplastico interpretato inizialmente come residuo di un rogo funebre (t. XII)<sup>71</sup>, per il quale è stata proposta in seguito l'identificazione con un deposito votivo analogo alle trincee di offerta riconosciute nella necropoli del Ceramico, datandolo intorno al 725 a.C.<sup>72</sup>. Si tratta comunque dei resti di un sacrificio, compiuto al termine di una cerimonia rituale che aveva previsto anche l'offerta di animali<sup>73</sup> e la deposizione di coroplastica e di ceramica<sup>74</sup>, mostrando un comportamento ben distinto da quello che detta contemporaneamente la composizione dei corredi funerari e

<sup>69</sup> YOUNG 1939, pp. 67-71; THOMPSON - WYCHERLEY 1972, p. 15 e nota 41, dove si attribuisce la scelta del soggetto alla cultura epica del vasaio e non al committente; la specifica predisposizione di due tubi fittili inseriti nella pancia del vaso viene attribuita ad un possibile sistema di rinfrescamento del vino.

<sup>70</sup> Omero, *Il.*, 11, 706 ss.; sul problema dell'identificazione di un rapporto con la tradizione epica, BOARDMAN 1983, pp. 25-26; WHITLEY 1991, pp. 45-53; da Nestore vantavano la discendenza alcune famiglie ateniesi, come i Paionidi e gli Alcmeonidi, ma lo stesso Pisistrato prendeva il nome da un figlio mino-

re dell'eroe, mostrando in questo modo che la sua famiglia di origine pensava di condividere la stessa ascendenza: Erodoto, 5, 65; Strabone, 8, 350, 9, 393; Pausania, 2, 18, 8 s.

<sup>71</sup> YOUNG 1939, pp. 55-67; sul significato di questo contesto, vd. anche D'AGOSTINO 1996.

<sup>72</sup> Per la cronologia, vd. anche BRANN 1961A; BRANN 1962, pp. 111-113 e *passim*.

<sup>73</sup> YOUNG 1939, p. 55.

<sup>74</sup> Il deposito comprende, oltre un'anfora, due coppe su base, un «*saucer*» su base, due *kantharoi*, una tazza, un'*oinochoe*, quattro *lekythoi* ed un *askos* per



Fig. 11. – Atene, sepolcreto presso la Tholos, tomba XIII, oinochoe figurata tardo-geometrica.

in realtà diverso per forma e deposizione anche dalle *Opferinnen* scoperte nella necropoli del Ceramico<sup>75</sup>. Tra questi oggetti era compresa anche un'anfora in frammenti<sup>76</sup> con scene figurate sul collo (teorie di guerrieri, *prothesis* e piangenti) e sul corpo (corsa di carri), l'unico oggetto di tale tipo e complessità nel contesto del materiale restituito dall'intero sepolcreto (fig. 12). La cronologia dei resti di tale attività rituale coincide con quella delle ultime deposizioni di adulti e sembrerebbe, quindi, segnare la fine della frequentazione attiva del sepolcreto per il seppellimento dei maschi e delle femmine adulte del gruppo familiare interessato<sup>77</sup>.

L'immagine complessiva restituita dall'area, quindi, è quella di una necropoli con un carattere esclusivo, impiegata nei decenni prima del 700 a.C. per i membri di un gruppo sociale, forse un unico *oikos* con defunti pertinenti a due sole generazioni<sup>78</sup>, legato a tradizioni di tipo aristocratico; alcuni individui erano connotati da importanti funzioni sacerdotali e potrebbero mostrare in un caso (t. XIII) un'attenzione per tradizioni mitiche di tipo eroico, forse connesse alla saga dei Neleidi. La presenza di resti di ossa animali rintracciate nello scavo delle tt. XIV, XVII e XX, attribuite ad ovini, deve essere collegata ad azioni sacrificali adatte a rituali di tipo eroico<sup>79</sup>. Le sepolture sono molto ravvicinate nel tempo ed entro la fine dell'VIII secolo a.C.<sup>80</sup> si provvede già ad effettuare un deposito sacro esterno al recinto, con i resti di un sacrificio raccolti contro la faccia esterna dello stesso *temenos*, atto che sembra aver concluso la frequentazione attiva del sepolcreto. La stessa cura con la quale già prima era stata definita l'area e protetta da un muro che la delimitava e la terrazzava mostra un apprestamento di tipo particolare, effettuato contemporaneamente alle deposizioni<sup>81</sup>, se il sacrificio compiuto entro la fine dell'VIII secolo a.C. gli si poteva addossare. Questi resti indicano inoltre il livello del

la ceramica, mentre per la coroplastica una terracotta ornitomorfa (ma potrebbe trattarsi anche dell'applicazione di un vaso), tre quadrupedi, tre figure sedute ed una su trono, forse due carri (i frammenti di un cavallo, di un braccio e di un carro possono essere attribuiti ad uno dei due carri). Un altro nucleo di bruciato caratterizzava anche la t. XI, che all'interno di un'anfora conteneva ossa di piccoli animali e materiale carbonizzato, mentre nel riempimento della tomba e intorno ad essa rimanevano tracce di materiale bruciato, comprendente anche ceramica, interpretato come resti della pira funeraria: YOUNG 1939, pp. 44-55.

<sup>75</sup> L'unica situazione parzialmente confrontabile

è quella della t. XI, ma anche in questo caso sono stati riconosciuti i resti di un deposito di materiale bruciato, vd. note precedenti.

<sup>76</sup> YOUNG 1939, XII.1, pp. 55-57.

<sup>77</sup> Secondo YOUNG 1939, al contrario delle altre deposizioni, gli *enchytrismo* dei bambini sono successivi a tale momento e si pongono tutti, come si è detto ad eccezione di due (tt. I e II), nel primo venticinquennio del VII secolo a.C.

<sup>78</sup> ANGEL 1939.

<sup>79</sup> ANGEL 1939, p. 236.

<sup>80</sup> Secondo Young agli inizi del VII secolo a.C.

<sup>81</sup> YOUNG 1939, pp. 8-9.

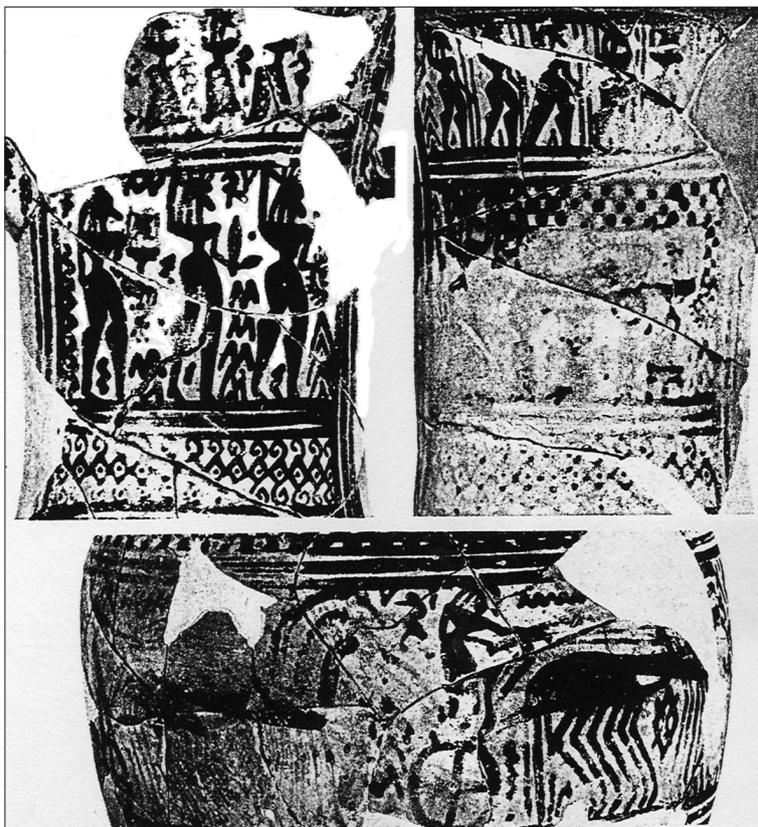


Fig. 12. – Atene, sepolcreto presso la *Tholos*, deposito esterno (XII), anfora figurata tardo-geometrica.

piano di calpestio esterno della frequentazione tra il 700 ed il 690 a.C., segnalando già in questa fase l'esistenza di un percorso stradale, al quale la stratigrafia ricostruibile sulla base delle indicazioni fornite dagli scavatori permette di attribuire un rialzamento avvenuto verso il 650 a.C.<sup>82</sup> ed un altro realizzato ancora dopo, intorno al 590 a.C.<sup>83</sup>. In quest'ultimo periodo sarebbe stato rialzato lo stesso muro di *temenos* e costruito il limite est della strada nella forma rinvenuta nello scavo<sup>84</sup>.

Il carattere privilegiato di questo nucleo di sepolture riconduce quindi ad una famiglia «aristocratica», con una forte connotazione culturale e sociale; è difficile parlare di abbandono dopo il 700, considerando che, come si è detto, il peribolo viene rialzato, la delimitazione dell'area mantenuta e il suo rispetto ininterrotto. È probabile, invece, almeno in questo caso, che si debba pensare ad un fenomeno di continuità tra la fase tardo-geometrica e quella arcaica, segnalato appunto dal rispetto dell'area. Al contrario di quanto è stato proposto sinora, inoltre, è difficile negare un rapporto tra questo sepolcreto e la contigua realizzazione di una complessa costruzione in muratura la cui fase più antica, edificio «A», appartiene appunto agli anni intorno al 700 a.C. e che si ricollega nella stessa tessitura muraria al recinto funerario (fig. 13).

<sup>82</sup> Livello segnalato dall'interfaccia tra gli strati 7 e 11.

<sup>83</sup> Livello segnalato dall'interfaccia tra gli strati

11 e 13.

<sup>84</sup> YOUNG 1939, p. 12.

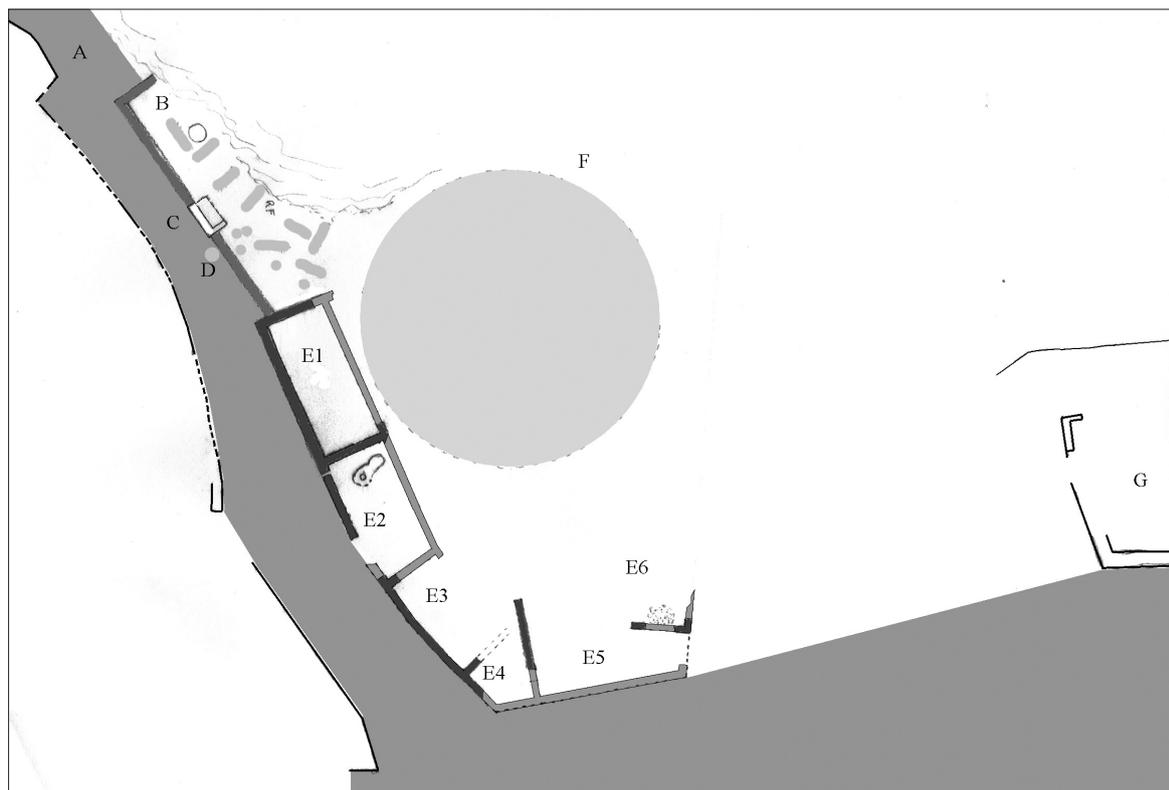


Fig. 13. – Atene, agorà, planimetria dei resti dell'edificio «A».

Di questa si conserva solo la terminazione meridionale, ma nell'articolazione complessiva potrebbe aver presentato significative analogie con il più tardo edificio «F» che vi si sovrappone in maniera completa (fig. 14)<sup>85</sup>. Interpretato in un primo tempo come struttura pertinente ad

<sup>85</sup> La struttura planimetrica dell'edificio A si compone di almeno quattro vani che si succedevano lungo il lato meridionale, l'unico conservatosi, di cui uno probabilmente coperto (il primo da sud-ovest), parte degli altri forse a cielo aperto (THOMPSON 1940, pp. 3-8). Nel secondo ambiente da sud-ovest, una specie di cortile rettangolare, era stato realizzato un forno (*Ibid.*, pp. 6-7), attribuito ad un'attività produttiva (vd. *infra*, nota 86). La cronologia della costruzione sembra risalire agli anni tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII, quindi risulta coeva alla sistemazione del sepolcro di sud-ovest, ma la sua frequentazione non si sarebbe protratta molto a lungo. Tracce di deterioramento riconosciute all'estremità sud-ovest del recinto sepolcrale, presso l'estremità sud-est dell'edificio A e il riempimento della fornace, hanno restituito materiale databile entro la metà del VII secolo a.C., lasciando supporre agli scavatori una distruzione o un abban-

do dell'edificio. In realtà, potrebbe essersi trattato di un evento meno esteso e significativo, connesso a situazioni episodiche di degrado e all'obliterazione di alcune strutture. La sovrapposizione della costruzione più tarda non permette di ricostruire l'estensione e la forma complessiva dell'edificio A verso nord; in questa direzione sono emerse solo le tracce di un vano quadrangolare, indicato nello scavo come B (*Ibid.*, p. 8), che sotto il piano pavimentale ha restituito uno strato con reperti ceramici databili entro gli inizi del VI secolo a.C., unico elemento utilizzabile per datarne la frequentazione. Potrebbe trattarsi di un ampliamento a nord del complesso A o di un annesso del tutto indipendente da quest'ultimo, soprattutto se si accetta la possibilità di un suo completo abbandono verso la metà del VII secolo a.C. Sul pavimento del vano, resti di scorie ferrose sono stati ritenuti pertinenti ai residui di lavorazione di una fonderia, ma



un'officina ceramica, anche per la presenza di una fornace, ha poi tradizionalmente contribuito a testimoniare la prima frequentazione privata di carattere abitativo del quartiere, anteriore all'istituzione dello spazio agorale di età storica per poi essere ricondotto di recente ad una prevalente – se non esclusiva – funzione produttiva ceramica<sup>86</sup>.

Il riesame di alcuni documenti archeologici proposto di recente, invece, invita a considerare la possibilità di una lettura diversa delle prime forme di occupazione di questi spazi. La verifica condotta da L. Baurain-Rebillard<sup>87</sup> si è concentrata sul materiale ceramico recuperato nell'area ed in particolare sullo scavo di un pozzo prossimo alla struttura, compreso proprio all'interno del peribolo funerario<sup>88</sup>, attestando la prevalenza di coppe, in alcuni casi accompagnate da epigrafi; questi reperti sono stati attribuiti ai servizi ceramici destinati alla consumazione di simposi collettivi, probabilmente di carattere «politico», attribuibili ad una categoria di rappresentanti della comunità ateniese della prima metà del VII secolo a.C.<sup>89</sup>. In ogni caso, questa documentazione è stata impiegata per sostenere la presenza di funzioni pubbliche e collettive embrionali nell'area del Ceramico, suggerendo di anticipare la storia dello spazio politico sino agli inizi del VII secolo a.C. e negando la possibilità che si tratti di strutture e funzioni private<sup>90</sup>.

#### CONCLUSIONI

I risultati degli scavi condotti hanno mostrato tracce di abitato a partire dall'VIII secolo a.C., prevalentemente pozzi<sup>91</sup>, in un primo tempo attribuiti a case sparse, poi collegati allo stabilirsi di attività artigianali<sup>92</sup>; di recente, poi, è stata ricostruita un'immagine del quartiere corrispondente ad una zona periferica della città, priva di un significato insediativo complesso prima della sua riconversione come spazio pubblico, ma caratterizzata appunto da officine

potrebbe trattarsi, anche in questo caso, dei resti di attività connesse all'abbandono e alla distruzione; BRANN 1962, p. 110 data l'abbandono del «forno» tra il secondo ed il terzo quarto del VII secolo a.C., in proposito vd. nota successiva

<sup>86</sup> PAPADOPOULOS 2003, pp. 126-143, 296, nota 142; in questa sede la revisione del materiale ceramico dalla fornace o ad essa attribuibile ha permesso di affermare che la sua attività si era già sviluppata nella fase tardo-geometrica, in completa coincidenza cronologica con la frequentazione del vicino sepolcreto, e che era proseguita durante il VII secolo; la fornace permetterebbe di riconoscere un'officina ceramica nell'edificio A e di proporre un'analoga destinazione anche per l'edificio F, ipotesi che non si ritiene condivisibile.

<sup>87</sup> BAURAIN-REBILLARD 1998, pp. 125-136.

<sup>88</sup> YOUNG 1939, pp. 139-194.

<sup>89</sup> Lo studio si propone anche di individuare il carattere di questo gruppo organizzato, ma la mancanza di indicazioni sufficienti impedirebbe un'attribuzione specifica a magistrature per le quali, tra

l'altro, in questo periodo la documentazione è assolutamente scarsa: si suggerisce che possa trattarsi di pritari, di naucrari o di arconti, cioè di una delle funzioni di rappresentanza che con numerose incertezze e difficoltà di comprensione le fonti attribuiscono alle fasi più antiche della *politeia* ateniese.

<sup>90</sup> Del tutto opposta, invece, la posizione di PAPADOPOULOS 2003, che ritiene possibile la trasformazione politica dell'agorà non prima delle guerre persiane e che esclude per le fasi precedenti sia strutture residenziali, sia collettive.

<sup>91</sup> Per un uso privato dei pozzi rinvenuti si esprime CAMP 1977; CAMP 1979; la visione proposta viene messa in discussione dalle osservazioni di LANG 1966, pp. 125-127 e D'ONOFRIO 2001, pp. 263-264 e *passim*. Per una presentazione sistematica dei pozzi del periodo: BRANN 1961A; BRANN 1961B; BRANN 1962.

<sup>92</sup> BRANN 1962, pp. 107-113, ritiene sulla base del materiale dei pozzi che gli abitanti dell'area fossero «*poor people*»; per la presenza di depositi artigianali vd. pp. 110-111; MONACO 2000, in particolare pp. 17-34.

ceramiche e sepolcreti, questi ultimi forse più estesi di quanto non sia riconoscibile oggi<sup>93</sup>. Le incertezze e le divergenze nella lettura dei *disiecta membra* delle fasi più antiche rendono però sempre più difficile la comprensione dello sviluppo dell'agorà e dello spazio civico, fenomeno che non risulta solo mal collocabile nel tempo<sup>94</sup>, ma che può essere definito con sempre maggiore difficoltà nelle sue diverse implicazioni sociali, urbanistiche e politico-sacrali, a causa del carattere ancora estremamente incompleto della documentazione disponibile. La lunga frequentazione antica dell'area e l'intensa attività costruttiva che vi si è svolta fino al VI secolo d.C. e, in forme diverse, anche oltre questo termine, infatti, hanno distrutto in estensione stratigrafie e testimonianze.

Attraverso la riconsiderazione attenta dei dati di scavo la discussione scientifica più recente, come si è visto, si è concentrata soprattutto su alcune categorie di testimonianze (i resti di attività produttive ceramiche, le tombe, le ceramiche dei riempimenti di alcuni pozzi, le emergenze attribuibili al sacro, etc.), a volte senza perseguire una completa integrazione dei dati nella ricostruzione complessiva, ma valorizzando il valore determinante degli aspetti specifici prescelti per la ricerca. Ciononostante, nei diversi settori sono stati raggiunti risultati importanti, che permettono di disporre di una base informativa molto più articolata, in grado di caratterizzare e approfondire l'immagine iniziale suggerita dagli scavatori, con proposte anche innovative. Desti particolare interesse l'ipotesi che, almeno in alcuni casi, non si tratti di resti abitativi e di scarichi di rifiuti connessi ad una «banale» frequentazione quotidiana, ma delle prime manifestazioni di una presenza pubblica in cui si esprimono già funzioni collettive, soprattutto attraverso le forme associative del culto. In questo modo il problema della stessa origine della *polis*, nell'attuazione politica dell'arcaismo greco acquisterebbe naturalmente nuovi elementi di discussione<sup>95</sup>. Alla fine del periodo geometrico inizierebbe a definirsi una separazione funzionale tra spazio dei vivi e spazio dei morti (fig. 15), vista come presupposto dello sviluppo delle aree di culto e della città «politica» classica<sup>96</sup>, tra l'altro comprendendo un'estesa riconversione funzionale, che nell'agorà potrebbe anche essere indicata dalla cessazione dell'uso sistematico per scopi funerari e dalla chiusura di molti pozzi precedenti, fatto registrabile intorno al 700 a.C.<sup>97</sup>.

<sup>93</sup> PAPADOPOULOS 1996, pp. 107-128; PAPADOPOULOS 2003, pp. 273, 295 ss. e *passim*, che costituisce un contributo di particolare importanza per la ricchezza della documentazione e la chiarezza dell'impostazione, offrendo nuovi elementi alla discussione; si muove, però, entro un'ipotesi interpretativa generale non completamente condivisibile. Per le osservazioni espresse in merito appaiono di particolare significato le osservazioni di M.C. Monaco nella recensione al volume che presenta anche un importante bilancio bibliografico e critico del problema (MONACO 2003).

<sup>94</sup> GRECO 1997 ad esempio opta per una strutturazione in età pisistratide; D'AGOSTINO 1996, p. 82, sembra invece attento alla possibilità che la cronologia iniziale possa risalire al 640 a.C.

<sup>95</sup> D'ONOFRIO 1995 propone una lettura gradua-

le del processo di formazione dello spazio pubblico, iniziato con la fine delle funzioni funerarie. D'ONOFRIO 1997, pp. 67 ss.; D'ONOFRIO cds; KISTLER 1998, pp. 168-176; KRENZLER 1997; HÖLSCHER 1998, pp. 32-33, note 29-30.

<sup>96</sup> MAZARAKIS AINIAN 1999.

<sup>97</sup> BRANN 1961A, pp. 93-146; BRANN 1962, in particolare pp. 107-113, ritorna sul problema della chiusura dei pozzi, cui si è già accennato (vd. nota 91), già collegata ad una carestia che avrebbe compromessa la continuità di vita e l'incremento demografico, spiegandolo invece sia con forme di regressione naturale della falda freatica, sia con eventi distruttivi come guerre o invasioni; una posizione ancora più radicale è espressa in PAPADOPOULOS 2003, soprattutto p. 275, che esclude la possibilità di spiegare il fe-

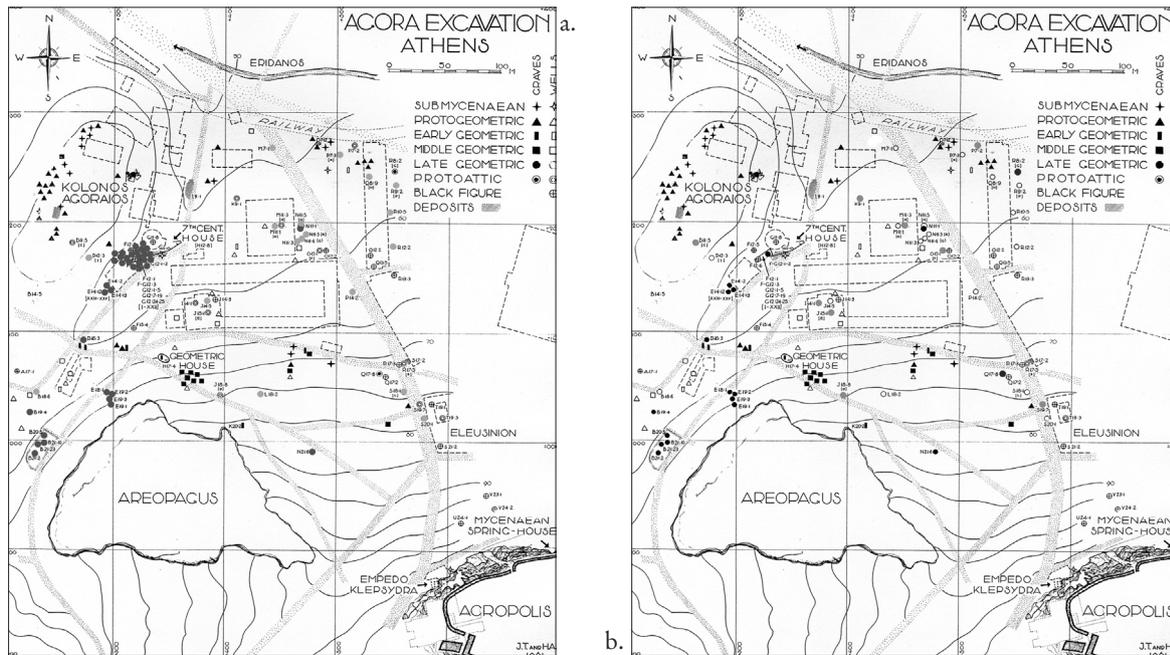


Fig. 15. – Atene, planimetria dell'agorà; distribuzione delle sepolture e dei pozzi tardo-geometrici (a); distribuzione delle sepolture e dei pozzi di VII secolo a.C. (b).

All'indubbio interesse destato da queste osservazioni fa riscontro, invece, il ritorno a soluzioni che ritardano lo sviluppo consapevole dello spazio politico fino a fasi molto più recenti, addirittura giungendo al periodo successivo alle guerre mediche, quando in effetti la vittoria ateniese determina un salto di qualità nella storia dell'intero insediamento<sup>98</sup>. Nel contempo si introducono modelli di lettura dello spazio urbano fortemente dipendenti da situazioni cronologicamente più recenti; il concetto di un suburbio con officine e tombe, perimetrale o periferico, comunque esterno rispetto ad una città costruita sulle differenze e sulla gerarchia delle funzioni distribuite in un'articolata dislocazione topografica, sembra infatti pertinente a situazioni già completamente codificate da un'esperienza costituitasi nel tempo, piuttosto che ad una realtà insediativa in corso di profonda trasformazione e di definizione del suo sistema espressivo come quella in esame.

Per superare la complessità e le contraddizioni apparenti della documentazione disponibile, è opportuno effettuare una campionatura ed una verifica dei vari aspetti riconoscibili nei singoli comparti areali meglio documentati, prima del tentativo di recuperare un significato idoneo a spiegare il quartiere nel suo insieme. Nel caso preso in esame, ad esempio, appare difficile separare l'analisi del sepolcreto della *Tholos* dallo studio del contiguo edificio A e delle

nomeno registrato con ricostruzioni storiche di tipo demografico o con carestie, proprio sottolineando il carattere «esterno» di questo settore rispetto al nucleo principale dell'abitato contemporaneo; in realtà è probabile che la sistematicità dell'abbandono del

sistema di frequentazione precedente (pozzi e tombe) possa essere collegata ad un primo tentativo di riorganizzazione dell'area in senso più propriamente abitativo.

<sup>98</sup> PAPADOPOULOS 2003.

sue diverse fasi successive, come anche dalle altre manifestazioni che segnano l'affermazione del sacro e del collettivo nell'area, segnalate e in alcuni casi attentamente valorizzate, come il vicino *abaton* triangolare riesaminato da A.M. D'Onofrio o le ceramiche del pozzo ristudiate da L. Baurain-Rebillard. Per quanto concerne le funzioni e le forme dello sviluppo si possono enucleare quindi alcuni aspetti più significativi tra quelli messi in luce dalla ricerca:

- La presenza di un sepolcreto come quello della *Tholos* mostra caratteri di particolare rilevanza per il notevole impegno delle deposizioni, segnalato non solo dalla qualità dei corredi, ma anche dalla sistemazione interna dello spazio, dalla definizione dei limiti attraverso un *temenos* costruito e dalle tracce di importanti attività di codifica sacra (come, ad esempio, il deposito XII contro il muro di peribolo del sepolcreto).
- L'interruzione dell'uso del sepolcreto dopo due o tre generazioni non ne esclude il rispetto e la memoria: dopo il 710 a.C. l'area rimane in qualche modo protetta da interventi e riutilizzi, condizione inimmaginabile se non si suppone una forma di definizione «rituale» dello spazio ed una categoria di persone che hanno autorità ed interesse a mantenerne il carattere.
- La deposizione di due bambini al margine ovest dell'edificio A verso il 590 a.C. difficilmente può essere separata dal problema del carattere della frequentazione; a differenza delle altre, infatti, queste sepolture possono rientrare in un comportamento consueto dell'ambito domestico: i bambini vengono normalmente deposti in prossimità della casa di appartenenza ed il loro statuto è del tutto diverso da quello degli adulti, per i quali, in effetti, nel settore in esame è ormai completamente preclusa la destinazione funeraria da almeno un secolo.
- Il deposito delle ceramiche potorie, alcune delle quali con iscrizioni, rinvenuto nell'area del sepolcreto prossima all'edificio A, mostra effettivamente lo svolgimento di attività collettive ritualizzate che ruotano intorno alla forma del banchetto comune e segnala l'esistenza di funzioni particolari che possono riguardare sia il sepolcreto che l'edificio contiguo.
- In una fase in cui case con un certo prestigio sociale in genere sono ancora costituite da strutture monocellulari o formate da un semplice agglutinamento di vani, la complessità segnalata dalla parte conservata dell'edificio A, come quella della più lontana casa dell'Accademia (fig. 16) mostrano un impegno architettonico senza dubbio più complesso, che potrebbe rimandare ad un livello sociale emergente, piuttosto che ad un laboratorio ceramico periferico.
- Lo stretto rapporto planimetrico e strutturale tra il sepolcreto e gli ambienti dell'edificio A sembrano porli nella logica di un collegamento non casuale, mostrando la concentrazione di attività in qualche modo connesse, che nel tempo comprendono la vita domestica, l'attività produttiva, le riunioni collettive, gli aspetti rituali, l'identificazione di uno spazio funerario chiaramente definito e rispettato.

Tutti questi elementi difficilmente possono giustificare la ricostruzione dell'area come semplice spazio «periferico» con tombe e attività produttive ceramiche casualmente contigue. Fermo restando che l'invito di J. Papadopoulos ad una riconsiderazione sistematica delle tracce conservate e delle stratigrafie rappresenta una direzione di ricerca insostituibile, è necessario considerare soluzioni che possano spiegare meglio il carattere complesso della documentazione. In questo senso il minimo comune denominatore possibile delle forme espressive messe in evidenza sembra poter essere la cultura aristocratica, dalla sistemazione del sepolcro alla scelta degli oggetti di corredo; dai rituali impiegati all'offerta esterna al peribolo; dalla preferenza per alcuni vasi figurati che recano soggetti di particolare significato, generici o specifici che siano, in quest'ultimo caso forse con un non casuale riferimento alle tradizioni delle ascendenze gentilizie ateniesi dalla famiglia dei Neleidi, alla celebrazione cerimoniale e collettiva di occasioni conviviali intorno alle quali si codifica e si cementa la solidarietà e l'identità culturale del gruppo. Analogamente, il carattere delle strutture, l'articolazione dei vani, la diversa definizione funzionale degli spazi e l'inclusione di un cortile con attività produttive ceramiche sembra qualificare l'edificio A come qualcosa di meno semplice di un'officina ceramica. La presenza delle due tombe infantili ne attesta forse il carattere abitativo almeno sino agli inizi del VI secolo a.C. e indirizza ulteriormente verso una tradizione familiare emergente.

La difficoltà di comprendere le fasi di sviluppo dell'edificio A e la sua persistenza dopo la metà del VII secolo a.C., il rapporto con il vicino edificio B, che sembra vivere in una fase successiva, la somiglianza planimetrica e la sovrapposizione topografica con l'edificio F sono elementi non ancora completamente chiari, ma che difficilmente possono escludere la possibilità di una frequentazione continua nel tempo, dalla fine dell'VIII fino al VI secolo a.C., suddivisa in fasi diverse, in un processo che conduce sino alla costituzione di un sistema residenziale molto articolato, di cui conosciamo la forma più compiuta solo nella sua redazione finale della seconda metà del VI secolo a.C. (edificio F). In questo caso, la presenza di portici, ancora di vani con diverse funzioni, di un cortile e di spazi contigui articolati sono elementi di una residenza di prestigio piuttosto che di un'altra tipologia costruttiva, come è già stato notato nella bibliografia<sup>99</sup>, ed in questo modo giustificano i rapporti con strutture che possono apparire

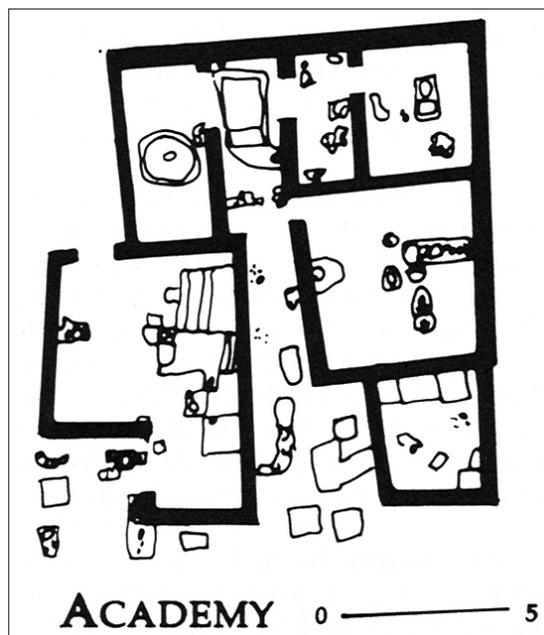


Fig. 16. – Atene, planimetria della casa dell'Accademia.

<sup>99</sup> Sull'identificazione dell'edificio F esiste una vasta bibl., alterna nel considerarlo una costruzione priva-

ta, anche in collegamento con una residenza dei tiranni ateniesi della seconda metà del VI secolo a.C., oppure

simili in contesti culturali diversi, ma in un orizzonte cronologico analogo, per l'omogeneità di funzioni e di destinazioni.

Il rapporto con la ricca stratigrafia precedente induce quindi a ritenere che il complesso edilizio F possa essere l'esito di uno sviluppo edilizio lungo nel tempo, che parte da un primo assestamento già in età tardo-geometrica, come mostra il funzionamento della fornace e la frequentazione del sepolcreto. In un secondo momento comincia a prevalere invece la parte residenziale su altre aree complementari, come quelle funerarie, che però, dopo la cessazione d'uso, vengono canonizzate e tabuizzate quali spazi non utilizzabili per altri scopi, anche attraverso rituali (deposizione esterna al peribolo), permettendone il mantenimento e la conservazione. La trasformazione anche altrove verificabile nell'area dell'agorà, registrabile intorno al 700 a.C. indica quindi che sta intervenendo un cambiamento più generale nell'organizzazione dello spazio disponibile. La crescita del complesso «residenziale» sembra essere avvenuta per fasi anche discontinue, con modifiche, abbandoni di alcuni settori e costruzioni di nuovi elementi, prevedendo occasioni rituali sempre più organizzate, come indicano i residui dei banchetti collettivi di cui restano i vasi potori, ma forse anche la struttura H, che conteneva ceneri e che potrebbe essere riconosciuta in un'*eschara*<sup>100</sup>; non a caso, forse, questa viene prescelta infine come centro generatore della successiva costruzione della *Tholos*.

Più che la sede di una specifica e compiuta manifestazione istituzionale, il grande edificio arcaico potrebbe essere la dimora rappresentativa e sacralizzata di un gruppo familiare emergente. La soluzione che sembra configurarsi, in sostanza, potrebbe essere quella dello sviluppo di uno spazio aristocratico, collegato ad un contiguo sepolcreto privilegiato, un'area a connotazione privata che può assumere il ruolo di centro espressivo di una microsocietà, quella che ruota intorno all'*oikos* eccellente, mettendo in scena rituali e manifestazioni che attraverso occasioni diverse (il rito, la riunione conviviale, la frequentazione dello spazio domestico, la gestione di alcune attività produttive) qualificano il complesso sistema della comunità «aristocratica».

Anche dall'esame delle fonti sembra che nella storia più arcaica di Atene possa emergere la tradizione di una pratica sacra certamente legata alle esigenze sociali di gruppi aristocratici che esprimono ruolo e potere attraverso la gestione del culto, in alcuni casi mantenendone le prerogative sino ad epoche molto più recenti, come i *Salaminioi*, gli Eteobutadi o gli Eumolpi-

una struttura pubblica, per cui vd. ANGIOLILLO 1997, pp. 10-13 con bibl. precedente e discussione dei dati. L'A. propende per la funzione pubblica, di contro alle osservazioni in SHEAR 1994 che tra gli altri argomenti sottolinea comunque l'importante caratterizzazione «domestica» della struttura; ulteriore bibl. e discussione in PAPADOPOULOS 2003, in particolare p. 296, nota 142 e in MONACO 2003, che sottolinea come l'edificio della seconda metà del VI secolo a.C. avesse comunque una destinazione pubblica, sia nel caso di un'identificazione con una sede amministrativa o rappresentativa, sia nel caso della residenza tirannica dei Pisistratidi.

<sup>100</sup> Sull'edificio THOMPSON 1940, pp. 15-33; AN-

GIOLILLO 1992 con bibl. precedente, per cui vd. anche PAPADOPOULOS 2003, p. 296 e nota 142, che sottolinea l'esigenza di una sistematica e analitica riconsiderazione del monumento; a proposito della struttura H, interpretata da Thompson come forno da pane, Papadopoulos propone che possa essere una fornace da ceramica; in realtà la struttura chiusa rettangolare, la presenza delle ceneri all'interno e la mancanza di ogni elemento tipologico e funzionale di un forno da cottura (tra l'altro, manca ogni indicazione sui luoghi della cottura del pane, certamente apprestamenti provvisori e privi di strutture) rendono più probabile una sua destinazione sacra.

di. Solo la crescita politica della comunità nel tempo pare determinare una progressiva espropriazione di queste attribuzioni, non solo sul piano funzionale, ma forse anche su quello dello spazio materiale, permettendo la costruzione di un'area pubblica, la cui fisionomia è desunta proprio attraverso la mediazione religiosa di strutture ed arredi.

Se la gestione dello spazio sepolcrale esaminato fosse, come proposto, strettamente collegata alle esigenze di rispetto (e non necessariamente di «eroizzazione») proprie di un *oikos* privato, il passaggio alla dimensione collettiva si attuerebbe per mezzo del mantenimento dei tabù rituali anche nel momento della acquisizione «pubblica» dello spazio, fatto che perpetua forse espressioni già proprie della solidarietà che si raccoglie intorno alla famiglia aristocratica. Tra la comunità politica dell'età del Ferro e la *polis* storica, in sostanza, non c'è forse una discontinuità repentina, mentre un ruolo di intermediazione può essere stato svolto dai clan aristocratici. Cercare il momento preciso del cambiamento può impedire di riconoscere fenomeni intermedi, di lunga durata, che attraverso la codifica di rituali e funzioni gestite dalle famiglie emergenti, preparano un patrimonio di comportamenti e di strutture; questo diviene parte costitutiva del sistema culturale della città di età storica e può spiegare anche l'appropriazione collettiva di spazi e di prerogative prima aristocratiche e in qualche modo «private».

L'eventuale istituzione di un culto eroico nell'area del sepolcreto può rappresentare solo un aspetto di un fenomeno molto più complesso, riguardandone forse l'esito storico finale e più evidente; non può, comunque, essere considerato un riflesso diretto della sola pratica funeraria o di una riscoperta avvenuta nel tempo. Sembra invece il prodotto di una lunga storia insediativa, in cui la definizione del rango attraverso l'esibizione del sacro emerge già nelle tombe dotate del coltello del *mageiros*, nello sviluppo di pratiche e strutture, come di pertinenze e spazi oggetto di prescrizioni rituali. La progressiva affermazione del ruolo pubblico sulla pertinenza privata, in questo come in altri casi analoghi, dalla *hiera oikia* meridionale di Eleusi alla casa sacra dell'Accademia<sup>101</sup>, può testimoniare lo sviluppo complesso di un processo di trasferimento di funzioni e di competenze in cui il culto funerario dell'antenato non sembra costituire che una delle possibili – e non necessarie – componenti, nell'affermazione di una prassi ideologica e rituale legata alla venerazione dell'eroe e della divinità.

L'istituzione di un culto eroico, a questo punto, può essere anche un fenomeno del tutto separato, in cui l'identificazione di uno specifico protettore acquista una sua dimensione visibile in riferimento ad una storia della topografia urbana articolata e stratificata. Nel caso in esame, il mantenimento della specificità dello spazio del sepolcreto all'interno di un *temenos* che viene nel tempo dotato di accessi, rifacimenti e di un sacello fino ad età imperiale, rimanendo strettamente connesso allo spazio contiguo della *Tholos*, mostra in maniera evidente la sua riqualificazione sacra, che non può non essere collegata ad una venerazione eroica, l'unica funzione che sembra corrispondere all'organizzazione dello spazio ricostruibile in età storica. A questo proposito si può avanzare forse una sola proposta di identificazione, quella con l'*Aiakeion*, di cui si conosce la contiguità alla *Tholos* e l'importanza nella politica e nella gestione

<sup>101</sup> MAZARAKIS AINIAN 1999.

quotidiana della vita ateniese, un'ipotesi in termini diversi già avanzata da A.N. Oikonomides<sup>102</sup>. La datazione del rifacimento del *temenos* che la ricerca archeologica data tra la fine del

<sup>102</sup> Sull'*Aiakeion*: W.K. Pritchett nel commento ad un'epigrafe (*IG*<sup>3</sup>, 426: confisca di una casa di Diodoro di Eiteia, posta in Kollytos e delimitata su di un lato dallo *Ai[akeion]* e sull'altro dallo spazio della stessa agorà) restituiva in una lacuna il nome del santuario dell'eroe e ne traeva un'indicazione per proporre in forma dubitativa la sua collocazione sul lato sud dell'agorà, verso il demo di Kollytos (PRITCHETT 1953, p. 271); Wycherley, invece, considerando dubbiosa l'integrazione proposta e ricostruendo il luogo di culto come una struttura composta da un peribolo ed un altare terraneo, sulla base della descrizione di Pausania dello *Aiakeion* di Egina, proponeva piuttosto l'identificazione con il recinto sacro presso l'altare dei dodici dei (WYCHERLEY 1957, commento a n. 104, pp. 48-49). Solo di recente il riesame della documentazione ha permesso di riprendere con nuove argomentazioni la proposta avanzata da Pritchett, mostrando l'attendibilità dell'integrazione proposta a suo tempo. R.S. Stroud, infatti, collegando l'indicazione della prossimità al demo di Kollytos e la possibilità che il rapporto con la *Tholos* attestato dal frammento papiraceo di un anonimo lessicografo possa essere spiegato con una vicinanza topografica, pensa nuovamente ad un monumento posto presso l'angolo sud-occidentale della piazza (STROUD 1994). Il rinvenimento di una nuova epigrafe nel 1986 gli fornisce ulteriore documentazione per la comprensione del santuario eroico, citato in questo decreto del 374-373 a.C., suggerendo la possibilità che possa essere identificato con il monumento noto come *Heliaia*, per recuperare una corrispondenza con le indicazioni fornite dalle fonti già esaminate (Inv. I 7557, rinvenuta riadoperata in una riparazione del muro est del «*Great Drain*» presso l'angolo nord-est della Stoà Basileios: STROUD 1993, pp. 308-309; STROUD 1998). Il nuovo testo, in particolare, contiene complesse disposizioni in merito ad una tassa sulla produzione cerealicola delle isole di Lemno, Imbro e Sciro, descrivendo in dettaglio anche il trasporto della percentuale di grano prelevata, prodotto inviato prima al Pireo e poi accumulato nell'*Aiakeion*, dove la *polis* si impegna a conservarlo coperto e chiuso (Inv. I 7557, linee 14-16). Quest'ultima indicazione può essere interpretata sia come la volontà di migliorare le condizioni architettoniche della struttura, con la creazione di una chiusura e di una copertura parziale, per la quale propende Stroud (STROUD 1998, pp. 51-53), sia come normale indicazione normativa, volta a specificare la responsabilità di un buon immagazzinamento assunta

dalla comunità e quindi senza uno specifico intervento costruttivo, quanto piuttosto assumendo misure temporanee volte ad assicurare la sicurezza del grano custodito. L'estesa discussione che l'Autore dedica al riesame complessivo della documentazione sul monumento gli permette di riaffermare la cronologia erodotea dell'evento, collocandone quindi la costruzione tra il 507 ed il 499 a.C. e nel contempo di mostrare come priva di fondamento la possibilità che oltre un *Aiakeion* ad Atene esistesse anche un *Aianteion*, dedicato ad Ajax, discendente di Aiakos, santuario che le fonti permettono di attribuire esclusivamente all'isola di Salamina (Pausania, 1, 35, 3). L'identificazione con la *Heliaia*, però, si basa solo su osservazioni congeturali, come afferma lo stesso Stroud, fondandosi sui due elementi costituiti dalla ormai sicura collocazione dello *Aiakeion* nel settore sud-occidentale dell'agorà, dalla sua probabile prossimità alla *Tholos* e dalla vicinanza con la dimora privata di Diodoro confiscata alla fine del V secolo a.C., quest'ultima, ricadente nel demo di Kollytos. Inoltre, risulta evidente che il monumento era composto da un peribolo, che poteva essere dotato di porte che ne fermassero l'accesso e che occupasse una superficie sufficiente al deposito delle granaglie provenienti dalla rendita fornita allo stato dalla tassazione. Infine, grazie alle indicazioni del lessicografo restituite dal frammento papiraceo ricordato si viene a conoscere un'ulteriore funzione del monumento, destinato all'esposizione delle *dikai*, dei giudizi, evidentemente affissi o iscritti sul muro esterno del peribolo, in maniera da essere resi pubblici (*ibid.*, pp. 85-108). Sebbene la cosiddetta *Heliaia* presenti, quindi, una serie di elementi in parte confrontabili, pur tuttavia la cronologia desumibile dallo scavo, lo sviluppo del monumento, le stesse caratteristiche organizzative non sembrano poter coincidere con le indicazioni disponibili sull'*Aiakeion*, lasciando aperta la discussione sull'interpretazione topografica del complesso; la proposta avanzata in questa sede, di riconoscerlo nell'area contigua alla *Tholos*, sorta sul sepolcreto arcaico, potrebbe presentare invece una maggiore probabilità, sia per le caratteristiche, sia per la cronologia del rifacimento del *temenos*, sia per la collocazione topografica, tenendo presente che in questo modo si manterrebbe anche una contiguità con l'area collegata in cui era venerato Eurysakes, riconoscibile nella pendice sud-orientale del Kolonos Agoraios; per la proposta di considerare questo spazio e la vicina *Tholos* come l'area dello *Aiakeion*, OIKONOMIDES 1990, pp. 21 ss.

VI e gli inizi del V secolo a.C. corrisponde, peraltro, alla cronologia nota per l'istituzione del culto ateniese, funzionale ad una situazione politica contemporanea che determina l'evocazione locale dell'eroe, ma ne esclude espressamente la presenza di una tomba. Se così fosse, in un'area segnata dalla tradizione rituale di gruppi eccellenti della società ateniese, come ad esempio il *genos* dei Philaidi, che nell'area conosce anche il contiguo e più occidentale santuario di Eurysakes, si impiega uno spazio già definito e connotato ritualmente, che accoglie le spoglie di antenati (del gruppo aristocratico specifico, forse), individuandolo come il luogo più idoneo ad accogliere il culto dell'eroe ancestrale e capostipite. Anche in questo caso, comunque, la continuità tra destinazione originaria e funzione attribuita in età storica è solo ideale e non effettiva, ma si configura comunque in una ridefinizione funzionale dello spazio, escludendo altre forme interpretative, come ad esempio la scoperta e la qualificazione dei defunti in senso eroico o l'appropriazione diretta di un culto di antenati proprio di una specifica famiglia.

Una consapevolezza rituale ideologicamente formata presiede quindi, almeno nella visione di età storica, alla definizione delle aree pubbliche e alla riconversione degli usi precedenti. L'espansione insediativa dell'abitato nell'area della necropoli produce infatti anche la contaminazione e quindi la rifondazione di spazi e competenze, rendendo necessaria una giustificazione formale della discontinuità; una memoria di questo processo, certamente definitosi in un arco di tempo lungo, potrebbe essere conservata ad esempio nel racconto della purificazione di Atene da parte di Epimenide, chiamato a liberare la città da fantasmi e da colpe sacrileghe; il sapiente cretese, «nuovo curete», non avrebbe provveduto solo a riformare i costumi religiosi della città, rendendo «...più decoroso il culto e meno selvagge le cerimonie funebri...»<sup>103</sup>, ma avrebbe provveduto a riconquistare ai fini pubblici le pendici dell'Areopago, con un vero e proprio rito di fondazione urbana. Lasciato andare al pascolo un gregge di pecore, infatti, dal luogo in cui sostavano e dal colore del vello avrebbe riconosciuto i segni della volontà degli dei di cui era interprete, fondando culti divini (in corrispondenza delle pecore dal vello chiaro) e culti eroici (dove si fermavano pecore dal vello scuro). L'aneddoto richiama in maniera evidente le capacità tradizionalmente attribuite al personaggio, che è stato riconosciuto dalla critica contemporanea come un «profeta del passato», in grado di riscoprire le tracce della presenza sacra dimenticate dagli uomini, rivelatore del corretto rapporto spaziale tra società e potenze divine<sup>104</sup> e che presiede quindi ad una codifica religiosa dello stato e del suo nuovo spazio rituale. Il collegamento con Solone porrebbe l'evento tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., proprio nel momento in cui sembra avviarsi un ulteriore e importante passo nel processo di trasformazione dalla città delle emergenze aristocratiche alla città della sovranità politica collettiva<sup>105</sup>.

<sup>103</sup> Plutarco, *Solone*, 12.

<sup>104</sup> COLLI 1978, pp. 15-19 con presentazione delle fonti alle pp. 43-75 e relativo commento alle pp. 263-273.

<sup>105</sup> Anche in questo caso la chiusura definitiva dei pozzi raggiunge in maniera non casuale proprio gli anni intorno al 600 a.C., sintomo di un'ulteriore riconversione delle strutture insediative dell'area:

BRANN 1962; un altro aspetto messo in evidenza da MONACO 2000, pp. 136-138 e MONACO 2003 è quello della scomparsa dei laboratori artigianali dall'area dell'agorà alla fine del VII (e non nel VI secolo a.C. come viene sostenuto contraddittoriamente da PAPANADOPOULOS 2003), aspetto che anche in questo caso segnala una cesura profonda.

## Riferimenti bibliografici

- ABRAMSON 1978: H. ABRAMSON, *Greek Hero-Shrines*, Ph. D. Diss., Berkeley 1978.
- ALCOCK 1991: S. ALCOCK, *Tomb Cult and Post-Classical Polis*, in *AJA* 95, 1991, pp. 447-467.
- ANGEL 1939: J.L. ANGEL, in YOUNG 1939, pp. 236-246.
- ANGIOLILLO 1992: S. ANGIOLILLO, *Hestia, l'edificio F e l'altare dei 12 dei ad Atene*, in *Ostraka* 1, 1992, pp. 171-176.
- ANGIOLILLO 1997: S. ANGIOLILLO, *Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi*, Bari 1997.
- ANTONACCIO 1994: C.M. ANTONACCIO, *Contesting the Past: Tomb Cult, Hero Cult, and Epic in Early Greece*, in *AJA* 98, 1994, pp. 389-410.
- ANTONACCIO 1995: C. ANTONACCIO, *An Archaeology of Ancestors. Tomb Cult and Hero Cult in Early Greece*, London 1995.
- BATINO 2001: S. BATINO, *Il Leokorion. Appunti per la storia di un angolo dell'agorà*, in *ASAtene* 79, 3, 1, 2001, pp. 55-82.
- BATINO 2003: S. BATINO, *Ηοι εκ του ηεπτα πηφλον ε ηοι απο Σοιο. Ruolo di un genos nella definizione degli spazi sacri nella città e nel suo territorio*, in *ASAtene* 81, 2003, pp. 83-152.
- BAURAIN-REBILLARD 1998: L. BAURAIN-REBILLARD, *Les vases «communicantes» à Athènes, des offrandes de l'Acropole aux premiers banquets sur l'Agora*, in *Ktema* 23, 1998, pp. 125-136.
- BLOMART 2000: A. BLOMART, *Les manières grecques de déplacer les héros: modalités religieuses et motivations politiques*, in V. PERENNE-DELFORGE - E. SUAREZ DE LA TORRE (éd.), *Héros et héroïnes dans les mythes et les cultes grecs (Kernos, Suppl. 10)*, Liège 2000, pp. 351-364.
- BOARDMAN 1983: J. BOARDMAN, *Symbol and Story in Geometric Art*, in W.G. MOON (ed.), *Ancient Greek Art and Iconography*, Madison 1983, pp. 15-36.
- BOARDMAN 2004: J. BOARDMAN, *Archeologia della nostalgia. Come i Greci reinventarono il loro passato*, Milano 2004.
- BRANN 1960: E. BRANN, *Late Geometric Grave Groups from the Athenian Agora*, in *Hesperia* 29, 1960, pp. 402-416.
- BRANN 1961A: E.T.H. BRANN, *Late Geometric Well Groups from the Athenian Agora*, in *Hesperia* 30, 1961, pp. 93-146.
- BRANN 1961B: E.T.H. BRANN, *Protoattic Well Groups from the Athenian Agora*, in *Hesperia* 30, 1961, pp. 305-379.
- BRANN 1962: E.T.H. BRANN, *The Athenian Agora VIII. Late Geometric and Protoattic Pottery, Mid 8th to Late 7th Century B.C.*, Princeton 1962.
- CALAME 1990: CL. CALAME, *Thésée et l'imaginaire athénien. Légende et culte en Grèce antique*, Lausanne 1990.
- CAMP 1977: J. McK. CAMP II, *The Water Supply of Ancient Athens: from 3000 to 86 BC*, Ph. D. Diss., Princeton University 1977.
- CAMP 1979: J. McK. CAMP II, *A Drought in the Later Eight Century BC*, in *Hesperia* 48, 1979, pp. 397-411.

CAMP 2001: J.M. CAMP, *The Archaeology of Athens*, New Haven-London 2001.

COLDSTREAM 1976: N. COLDSTREAM, *Hero-Cults in the Age of Homer*, in *JHS* 96, 1976, pp. 8-17.

COLDSTREAM 1977: N. COLDSTREAM, *Geometric Greece*, London 1977.

COLLI 1978: G. COLLI, *La sapienza greca II. Epimenide, Ferecide, Talete, Anassimandro, Anassimene, Onomacrito, Teofrasto*, Milano 1978.

CULTRARO 2005: M. CULTRARO, *Luoghi di culto e depositi votivi nella Grecia post-micenea: il caso dell'Argolide*, in A. COMELLA - S. MELE (a cura di), *Depositivi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana, Atti del Convegno di Studi (Perugia 2000)*, Bari 2005, pp. 13-24.

D'AGOSTINO 1996: B. D'AGOSTINO, *La «stipe dei cavalli» di Pitecusa*, in *AttiMemMagnaGr* 3, 1996, pp. 9-91.

D'ONOFRIO 1995: A.M. D'ONOFRIO, *Santuari «rurali» e dinamiche insediative in Attica tra il Protogeometrico e l'Orientalizzante*, in *AnnAStorAnt* 2, 1995, pp. 57-88.

D'ONOFRIO 1997: A.M. D'ONOFRIO, *The 7<sup>th</sup> Century in Attica: the Basis of Political Organization, Urbanisation in the Mediterranean in the Ninth to Sixth Centuries B.C.*, in *ActaHyp* 7, 1997, pp. 63-88.

D'ONOFRIO 2001: A.M. D'Onofrio, *Immagini di divinità nel materiale votivo dell'edificio ovale geometrico ateniese e indagine sull'area sacra alle pendici settentrionali dell'Areopago*, in *MEFRA* 113, 1, 2001, pp. 257-320.

D'ONOFRIO cds: A.M. D'ONOFRIO, *The Urbanization of Athens and Attica from the Early Iron Age to the End of the Archaic Period (1050-500 B.C.)*, cds.

DE POLIGNAC 1984: F. DE POLIGNAC, *La naissance de la cité grecque*, Paris 1984.

DONTAS 1983: G. DONTAS, *The True Aglaurion*, in *Hesperia* 52, 1983, pp. 48-63.

EKROTH 2002: G. EKROTH, *The Sacrificial Rituals of Greek Hero-Cults in the Archaic to the Early Hellenistic Periods (Kernos, Suppl. 12)*, Liège 2002.

ETIENNE 2004: R. ETIENNE, *Athènes, espaces urbains et histoire. Des origines à la fin du III<sup>e</sup> siècle ap. J.C.*, Paris 2004.

FARNELL 1921: L.R. FARNELL, *Greek Hero Cult and Ideas of Immortality*, Oxford 1921.

GRECO 1997: E. GRECO, *Note di topografia e di urbanistica III*, in *AnnAStorAnt* 4, 1997, pp. 207-220.

GRECO 1999: E. GRECO, *La città greca antica*, Roma 1999.

GRECO 2000: E. GRECO, *Note di topografia e di urbanistica IV*, in *AnnAStorAnt* 7, 2000, pp. 223-227.

GRECO 2001: E. GRECO, *Tripodes. Appunti sullo sviluppo urbano di Atene*, in *AnnAStorAnt* 8, 2001, pp. 25-38.

GRECO 2003: E. GRECO, recensione a ETIENNE 2004, in *ASAtene* 3, 3, II, 2003, pp. 677-680.

HÄGG 1987: R. HÄGG, *Gifts to the Heroes in Geometric and Archaic Greece*, in T. LINDERS - G. NORDQUIST (eds.), *Gifts to the Gods, Proceedings of the Uppsala Symposium 1985 (Boreas 15)*, Uppsala 1987, pp. 93-99.

HÄGG 1998: R. HÄGG (ed.), *Ancient Greek Cult Practice from the Archaeological Evidence, Proceedings of the Fourth International Seminar on Ancient Greek Cult (The Swedish Institute at Athens 22-24 October 1993)*, Stockholm 1998.

HÄGG 1999: R. HÄGG (ed.), *Ancient Greek Hero Cult, Proceedings of the Fifth International Seminar on Ancient Greek Cult, Organized by the Department of Classical Archaeology and Ancient History (Göteborg University 21-23 April 1995)*, Stockholm 1999.

HAMMOND 1955: N.G.L. HAMMOND, *Studies in Greek Chronology of the Sixth and Fifth Centuries B.C.*, in *Historia* 4, 1955, pp. 371-411.

HARRIS - LAWTON 1990: D. HARRIS - C. LAWTON, *Aias and Eurysakes on a Fourth-Century Honorary Decree from Salamis*, in *ZPE* 80, 1990, pp. 109-115.

HÖLSCHER 1998: T. HÖLSCHER, *Öffentliche Räume in frühen griechischen Städten*, Heidelberg 1998.

*IG: Inscriptiones Graecae.*

JUDEICH 1931: W. JUDEICH, *Topographie von Athen*, München 1931.

KEARNS 1989: E. KEARNS, *The Heroes of Attica (BICS, Suppl. 57)*, London 1989.

KEARNS 1992: E. KEARNS, *Between God and Man: Status and Function of Heroes and their Sanctuaries*, in A. SCHACHTER (ed.), *Le sanctuaire grec, Entretiens sur l'antiquité classique (Vandoeuvres 20-25 août 1990) (EntrHardt 37)*, Genève 1992, pp. 65-99.

KISTLER 1998: E. KISTLER, *Die Opferrinne-‘Zeremonie’*, Stuttgart 1998.

KRENZLER 1997: U. KRENZLER, *Archaia Agora?*, in *Hephaistos* 15, 1997, pp. 113-136.

KROLL 1936: W. KROLL, s.v. *Nisos*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* 33, Stuttgart 1936.

KROLL 1938: W. KROLL, s.v. *Philaios*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* 38, Stuttgart 1938.

KRON 1999: U. KRON, *Patriotic Heroes*, in HÄGG 1999, pp. 61-83.

L'HOMME-WÉRY 2000: L.M. L'HOMME-WÉRY, *Les héros de Salamine en Attique. Cultes, mythes et intégration politique*, in V. PERENNE-DELFORGE - E. SUAREZ DE LA TORRE (éds.), *Héros et héroïnes dans les mythes et les cultes grecs (Kernos, Suppl. 10)*, Liège 2000, pp. 333-349.

LALONDE 1968: G.V. LALONDE, *A Fifth Century Hieron South West of the Athenian Agora*, in *Hesperia* 37, 1968, pp. 123-133.

LALONDE 1980: G.V. LALONDE, *A Hero Shrine in the Athenian Agora*, in *Hesperia* 49, 1980, pp. 97-105.

LANG 1966: F. LANG, *Archaische Siedlungen in Griechenland. Struktur und Entwicklung*, Berlin 1966.

LIPPOLIS 1995: E. LIPPOLIS, *Tra il ginnasio di Tolemeo ed il Serapeion: la ricostruzione di un quartiere monumentale di Atene*, in *Ostraka* 4, 1, 1995, pp. 43-67.

LIPPOLIS 1998-2000: E. LIPPOLIS, *Apollo Patroos, Ares, Zeus Eleutherios. Culto e architettura di stato ad Atene tra la democrazia e i Macedoni*, in *ASAtene* 76-78, 1998-2000, pp. 139-218.

LIPPOLIS 2001: E. LIPPOLIS, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, in *MEFRA* 113, 1, 2001, pp. 225-255.

LIPPOLIS 2003: E. LIPPOLIS, *I primi scavi di Eleusi: Trittolemo e i Giganti di Atene*, in *ASAtene* 81, s. III, 3, I, 2003, pp. 153-195.

- LIPPOLIS 2006: E. LIPPOLIS, *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*, Milano 2006.
- LUCE 1998: J.M. LUCE, *Thésée, le synécisme et l'agorà d'Athènes*, in *RA*, 1998, 1, pp. 3-31.
- MAZARAKIS AINIAN 1999: A. MAZARAKIS AINIAN, *Reflections on Hero Cult in Early Iron Age Greece*, in HÄGG 1999, pp. 9-36.
- MILLER 1982: J. MILLER, *The Athenian Autochthonous Heroes from the Classical to the Hellenistic Period*, Ph. D. Diss., Harvard 1982.
- MONACO 2000: M.C. MONACO, *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo*, Roma 2000.
- MONACO 2003: M.C. MONACO, recensione a PAPADOPOULOS 2003, in *ASAtene* 81, 3, 3, II, 2003, pp. 687-697.
- MORRIS 1987: J. MORRIS, *Burial and Society. The Rise of the Greek City State*, Cambridge 1987.
- MORRIS 1988: J. MORRIS, *Tomb Cult and the 'Greek Renaissance': the Past in the Present in the 8th Century BC*, in *Antiquity* 62, 1988, pp. 750-761.
- MUSTI 1982: D. MUSTI - L. BESCHI (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. I L'Attica*, Milano 1982.
- NAGY 1979: G. NAGY, *The Best of the Achaeans: Concepts of the Hero in Archaic Greek Poetry*, Baltimore 1979.
- NOCK 1944: A.D. NOCK, *The Cult of Heroes*, in *HarvTheolR* 37, 1944.
- OIKONOMIDES 1990: A.N. OIKONOMIDES, *The Aiakeian and its Relation with the Tholos in the Later Agora*, in *AncWorld* 21, 1990, pp. 21-22.
- PAPADOPOULOS 1996: J.K. PAPADOPOULOS, *The Original Kerameikos of Athens and the Sit-ting of the Classical Agora*, in *GrRomByzSt* 37, 2, 1996, pp. 107-128.
- PAPADOPOULOS 2003: J.K. PAPADOPOULOS, *Ceramicus Redivivus. The Early Iron Age Pot-ters' Field in the Area of the Classical Athenian Agora (Hesperia, Suppl. 31)*, Athens 2003.
- PETRARCA 1990: V. PETRARCA, *Le tentazioni e altri saggi di antropologia*, Roma 1990.
- PRITCHETT 1953: W.K. PRITCHETT, *The Attic Stelai*, in *Hesperia* 22, 1953, pp. 225-311.
- RATINAUD-LACHKAR 2000: I. RATINAUD-LACHKAR, *Héros homériques et sanctuaires d'épo-que géométrique*, in V. PERENNE-DELFORGE - E. SUAREZ DE LA TORRE (éds.), *Héros et héroïnes dans les mythes et les cultes grecs (Kernos, Suppl. 10)*, Liège 2000, pp. 247-262.
- RENDELI 2005: M. RENDELI, *Cinerari ed eroi ateniesi*, in B. ADEMBRI (a cura di), *AEIMNESTOS. Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani*, I, Firenze 2005, pp. 103-114.
- SCHERLING 1940: K. SCHERLING, *s.v. Pelops*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, suppl. VII, Stuttgart 1940.
- SHEAR 1994: T.L. SHEAR Jr., *Ισονομίους τ Αθηνάς επολισησάτην: The Agora and the Demo-cracy*, in *The Archaeology of Athens and Attica under the Democracy (Athens 1992) (Oxbow Monograph 37)*, Oxford 1994.
- SNODGRASS 1971: A. SNODGRASS, *The Dark Age of Greece*, Edinburgh 1971.
- SNODGRASS 1977: A. SNODGRASS, *Archaeology and the Rise of the Greek State*, Cambridge 1977.

SNODGRASS 1982: A. SNODGRASS, *Les origines du culte des héros dans la Grèce antique*, in G. GNOLI - J.-P. VERNANT (éds.), *La mort, les morts dans les sociétés anciennes*, Cambridge-Paris 1982, pp. 107-119.

SNODGRASS 1988: A. SNODGRASS, *The Archaeology of the Hero*, in *AnnAstorAnt* 10, 1988, pp. 19-26.

STROUD 1993: R.S. STROUD, *The Sanctuary of Aiakos in the Athenian Agora*, in *AJA* 97, 1993, pp. 308-309.

STROUD 1994: R.S. STROUD, *The Aiakeion and the Tholos of Athens*, in *POxy* 2087, in *ZPE* 103, 1994, pp. 1-9.

STROUD 1998: R.S. STROUD, *The Athenian Grain-Tax Law of 374/3 B.C. (Hesperia, Suppl. 29)*, Princeton 1998.

THOMPSON 1940: H.A. THOMPSON, *The Tholos of Athens and its Predecessors (Hesperia, Suppl. 4)*, Athens 1940.

THOMPSON 1953: H. THOMPSON, *Excavations in the Athenian Agora: 1952*, in *Hesperia* 22, 1953, pp. 25-56.

THOMPSON 1978: H.A. THOMPSON, *Some Hero Shrines in Early Athens*, in W.A.P. CHILDS (ed.), *Athens Comes of Age. From Solon to Salamis*, Princeton 1978, pp. 96-108.

THOMPSON - WYCHERLEY 1972: H.A. THOMPSON - R.E. WYCHERLEY, *The Athenian Agora XIV. The Agora of Athens. The History, Shape and Uses of an Ancient City Center*, Princeton 1972.

TRAVLOS 1971: J. TRAVLOS, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, New York 1971.

VISSER 1982: M. VISSER, *Worship your Enemy: Aspects of the Cult of Heroes in Ancient Greece*, in *HarvTheolR* 75, 1982, pp. 403-438.

WALKER 1995: H.J. WALKER, *Theseus and Athens*, New York-Oxford 1995.

WHITLEY 1988: J. WHITLEY, *Early States and Hero Cults: a Re-Appraisal*, in *JHS* 108, 1988, pp. 173-182.

WHITLEY 1991: J. WHITLEY, *Style and Society in Dark Age Greece, The Changing Face of a Pre-Literate Society 1100-700 B.C.*, Cambridge 1991.

WHITLEY 1994: J. WHITLEY, *The Monument that Stood before Marathon. Tomb Cult in Archaic Attica*, in *AJA* 98, 1994, pp. 213-230.

WHITLEY 1995A: J. WHITLEY, *Tomb Cult and Hero Cult. The Uses of the Past in Archaic Greece*, in *Time, Tradition and Society in Greek Archaeology. Bridging the Great Divide*, London 1995, pp. 43-63.

WHITLEY 1995B: J. WHITLEY, recensione a ANTONACCIO 1995, in *AJA* 99, 1995, pp. 740-741.

WYCHERLEY 1957: R.E. WYCHERLEY, *The Athenian Agora III. Literary and Epigraphical Testimonia*, Princeton 1957.

YOUNG 1939: R. YOUNG, *Late Geometric Graves and a Seventh Century Well in the Agora (Hesperia, Suppl. 2)*, Athens 1939.

YOUNG 1951: R.S. YOUNG, *Sepulturae Intra Urbem*, in *Hesperia* 20, 1951, pp. 67-134.

## SUMMARY

The religious experience is really important in the development of a cultural and political identity of the Greek communities during the historic period. The cult of the ancestors and of the heroes are evidently prominent in the development from villages with aristocratic *gene* to *poleis*. During this process towns acquire some of the private cults: this way they become civic cults, with new characters and consignees. This paper deals with these problems, suggesting a reconstruction of the historical development processes through archaeological data. An important example is the Athenian one. The research deals with areas connected to heroic cult in the Agora of the Ceramic. First of all, the importance of the literary documentation emerges. Moreover, the relationships between archaeological data from public areas of the historic period and previous graves must be considered. It is also particularly important the general context of the documentation, investigating the late-geometric cemetery of the *Tholos*, the archaeological buildings close to it, the persistence and the respect of specific spaces. The aristocratic culture may be recognized as a link between the VIII<sup>th</sup> and the VI<sup>th</sup> c. BC society.